



# La via *Nomentum-Eretum* e il suo sepolcreto

all'interno dell'area archeologica della via *Nomentum-Eretum*  
in località Tor Mancina, nella R.N. Macchia di Gattaceca e Macchia del Barco  
*riedizione contenente le nuove scoperte effettuate nel 2013*

*A cura di Archeoclub d'Italia sede Mentana-Monterotondo*

*Testi e documentazione grafica e fotografica:*  
Sara Paoli  
Tiziana Sgrulloni

*Con i contributi di*  
Carla Caldarini, Nicoletta Conti, Romina Mosticone, Walter Pantano, Lucia Pietrosanti

*In copertina*  
Il basolato della via *Nomentum-Eretum* in località Tor Mancina

© 2013 tutti i diritti riservati alla Provincia di Roma e  
all'Archeoclub d'Italia sede Mentana-Monterotondo



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE MENTANA-MONTEROTONDO

# Indice

<b>L'area archeologica della via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina</b>	<b>2</b>
<b>La via Nomentum-Eretum</b>	<b>4</b>
<b>Il sepolcreto romano in località Tor Mancina</b>	<b>15</b>
<i>Il recinto sepolcrale privato e gli edifici sepolcrali 1 e 4</i>	18
<i>I sepolcri 2 e 3</i>	33
<b>Le sepolture a fossa</b>	37
Tomba 1	38
Tomba 2	42
Tomba 3	45
Tomba 4	45
Tomba 5	46
Tomba 6	46
Tomba 7	48
Tomba 8	50
Tomba 9	51
<b>Analisi antropologiche delle sepolture a fossa</b>	<b>53</b>
<b>Analisi archeozoologiche del <i>canis familiaris</i></b>	<b>55</b>
<b>Passeggiata botanica all'interno dell'area archeologica della via Nomentum-Eretum</b>	<b>56</b>
<b>Le nuove scoperte 2013</b>	<b>59</b>
<b>Abbreviazioni bibliografiche</b>	<b>67</b>

La Provincia di Roma, fra i diversi compiti e impegni assunti, ha quello della gestione diretta di sei aree protette; la Riserva Naturale di Macchia di Gattaceca e Macchia del Barco, la Riserva Naturale di Monte Catillo, la Riserva Naturale di Nomentum, la Riserva Naturale di Monte Soratte, la Riserva Naturale di Villa Borghese di Nettuno, il Monumento Naturale Palude di Torre Flavia.

Nell'ambito delle attività di un Ente Gestore costantemente impegnato, nel rispetto dell'art.11 del suo stesso Statuto,

***“assume l'ambiente, ivi compreso il patrimonio archeologico, monumentale, artistico e culturale, quale elemento essenziale e inalienabile dell'identità della Comunità provinciale, che è indispensabile tutelare e valorizzare per assicurare uno sviluppo sostenibile dei singoli e della Comunità, a beneficio anche delle generazioni future. Assume l'impegno a difendere e valorizzare le risorse ambientali – l'aria, l'acqua, il territorio, le specie animali e vegetali – quali beni comuni dell'Umanità”***

la gestione delle Riserve Naturali regionali di interesse provinciale rappresenta un concreto banco di prova per sperimentare e verificare la validità applicativa delle ipotesi sulle modalità ottimali di gestione dell'ambiente naturale e del patrimonio culturale esistente.

La Provincia di Roma è impegnata da sempre in opere di tutela, salvaguardia e divulgazione del patrimonio culturale ed ambientale, con particolare riguardo alle realtà locali.

Non c'è standardizzazione di scrittura nel narrare i ritrovamenti Archeologici nel territorio della Riserva Naturale di Macchia di Gattaceca e Macchia del Barco.

Un'ulteriore tassello per concretizzare la gestione e la valorizzazione del paesaggio (naturale ed antropico) e dei beni storico-architettonici, realizzando così una rete fruitiva estesa all'insieme delle caratteristiche distintive della Riserva che svolge ovviamente un ruolo centrale nella strutturazione degli strumenti di gestione legati rispettivamente al deposito della storia (eremi, chiese, aree archeologiche tessuti storici) e al complesso tema dell'interfaccia con i visitatori.

Sostenendo questo lavoro, pertanto, si intende contribuire a fornire uno strumento per la conoscenza di un territorio estremamente ricco dal punto di vista storico-archeologico che presenta la peculiarità di essere inserito in una cornice altrettanto notevole quale la Riserva Naturale Macchia di Gattaceca e Macchia del Barco.

L'augurio è che chi non conosce quest'area ne sia incuriosito e la visiti e che chi, invece, la conosce già, la riscopra anche tramite i suoi valori Archeologici.

**Riccardo Carpino**

*Il Commissario Straordinario*

*L'area archeologica della via Nomentum-Eretum è un'area estremamente interessante dal punto di vista archeologico. Se a ciò si aggiunge lo straordinario valore naturalistico del particolare contesto in cui essa è inserita, la Riserva Naturale Macchia di Gattaceca e Macchia del Barco, si viene a creare quel mix di natura e cultura che rendono unici e preziosi luoghi come questi.*

*Proprio per questo motivo, ben vengano iniziative di divulgazione come questa, iniziative che non solo permettono, a livello strettamente scientifico, di fare il punto sulle conoscenze del territorio, ma che le condividono anche con un pubblico il più ampio possibile, che spesso ci abita e non ne ha un'adeguata consapevolezza.*

*Ruolo fondamentale di anello di congiunzione tra questa amministrazione e la cittadinanza è proprio quello assolto dalle associazioni locali, la sede Mentana-Monterotondo dell'Archeoclub d'Italia nel nostro caso, da anni operante direttamente sul territorio su più fronti, a partire proprio da quello della tutela, studio e salvaguardia del patrimonio culturale e ambientale, nostro obiettivo primario.*

**Rosanna Cazzella**

*Direttore della Riserva Provincia di Roma*

*Come grande Ente di Ricerca a dimensione nazionale, attento allo sviluppo ed alla promozione culturale, il Consiglio per la Ricerca e la sperimentazione in Agricoltura (CRA) non può che esprimere profonda soddisfazione per la pubblicazione di questo nuovo volume dedicato alle scoperte archeologiche frutto del lavoro dei volontari dell'Archeoclub che hanno operato sotto l'egida e la direzione scientifica della Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio.*

*Le ricerche archeologiche sono state condotte nell'ambito della grande azienda sperimentale del CRA-PCM, centro di ricerca del CRA che fin dal lontano 1923, quando venne istituito l'allora Istituto Sperimentale zootecnico di Roma, ha saputo conservare intatto il proprio paesaggio agro-pastorale.*

*Anche questa circostanza ha consentito che arrivassero fino a noi, praticamente intatti, i 140 metri dell'antica strada Nomentum-Eretum, cioè la prosecuzione della Via Nomentana che, dopo aver collegato Roma a Nomentum (l'attuale Mentana), proseguiva verso Eretum, in località Casacotta nell'attuale comune di Montelibretti.*

*Le scoperte fatte negli ultimi anni sono rilevanti: cinque edifici sepolcrali appartenuti a personaggi di rango elevato, otto sepolture "a fossa" di schiavi e perfino una rara sepoltura intenzionale di un cane.*

*Il CRA ha offerto ai volontari di Archeoclub la più grande partecipazione, nell'intento di far comprendere al maggior numero possibile di persone l'importanza della conservazione del patrimonio naturale, agrario e delle strutture della ricerca pubblica anche ai fini della conservazione e della riscoperta archeologica.*

*In tal senso, il CRA apprezza in modo particolare l'apertura periodica al pubblico dell'area archeologica ed il coinvolgimento delle scuole del territorio nell'attività di scavo.*

*Esprimo quindi, a nome mio personale e di tutto il CRA, le più vive felicitazioni per il lavoro svolto e la promessa di voler proseguire la positiva collaborazione con l'Archeoclub.*

**Prof. Giuseppe Alonzo**

*Commissario del Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura (CRA)*

*E' un piacere per me presentare questo studio sull'area archeologica di Tor Mancina, patrocinato dalla Provincia di Roma che gestisce la Riserva Naturale Macchia di Gattaceca e Macchia del Barco, nel cui territorio ricade il sito, e condotto con impegno dalle archeologhe Sara Paoli e Tiziana Sgrulloni, che hanno avuto la possibilità di operare da anni sul terreno grazie alla particolare disponibilità sempre dimostrata dal Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura.*

*Occupandomi da tempo della tutela di questo territorio, ho potuto seguire Sara e Tiziana da quando muovevano i primi passi nel campo dell'archeologia, dapprima come semplici appassionate, poi da studentesse e infine da esperte, animate da un entusiasmo e da una determinazione che hanno convinto tutti gli interessati a fornire il proprio appoggio per la buona riuscita del progetto, di cui hanno peraltro curato tutti i diversi aspetti. A partire dalla messa in luce dell'antico tracciato viario Nomentum - Eretum, che attraversa la tenuta demaniale, e dalla successiva scoperta della necropoli prospiciente il lato orientale della strada basolata allo studio del sito e dei materiali, dalla sistemazione ai fini della conservazione e della salvaguardia delle testimonianze in sito all'attività didattica e di promozione del bene, le due archeologhe si sono adoperate con competenza e professionalità per realizzare un'area archeologica fruibile, in grado di suscitare l'interesse di un consistente numero di visitatori, come dimostrano le presenze registrate finora.*

*Hanno anche avuto il merito di far convergere su quest'area, parzialmente individuata in occasione della realizzazione della bretella autostradale Fiano - San Cesareo e rimasta negletta per anni, una particolare attenzione da parte di tutte le istituzioni e dei soggetti che operano sul territorio, compresi volontari e studenti di vario ordine e grado.*

*Le attività sul terreno, condotte sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, hanno visto, in effetti, la partecipazione di volontari del territorio e, soprattutto, di ragazzi delle scuole superiori di Monterotondo e Roma, insieme ad archeologi dell'Archeoclub d'Italia sede Mentana-Monterotondo - la stessa associazione che si occupa anche della manutenzione e gestione del sito, come delle visite guidate. I materiali archeologici venuti in luce hanno incrementato le collezioni del Museo Archeologico Territoriale di Monterotondo, dove sono attualmente esposti.*

*La presente pubblicazione, promossa dalla Provincia di Roma, rappresenta, a mio avviso, la conclusione della prima fase di un percorso culturale significativo sotto molti aspetti: non solo si tratta di un importante ritrovamento che contribuisce ad una più capillare conoscenza del territorio nel periodo romano tra I e II secolo d.C., ma la creazione del gruppo di lavoro ha consentito l'avvio di una stretta collaborazione fra istituzioni, archeologi, volontari, che dimostra come sia possibile raggiungere risultati così incoraggianti mettendo a frutto quella proficua sinergia tra enti e cittadini tanto spesso auspicata, quanto disattesa per molteplici ragioni.*

**Benedetta Adembri**

*Funzionario Archeologo MiBAC - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio*

*Tra i diritti di cittadinanza rientra a pieno titolo la partecipazione alle azioni di tutela e di valorizzazione dei beni culturali.*

*In particolare il fenomeno del libero associazionismo in ambito archeologico è in continua crescita, ciò che sta ad indicare la sensibilità verso i valori della cultura e il desiderio da parte di molti cittadini di riappropriarsi del proprio patrimonio storico ed artistico.*

*Questa sostanziale tenuta e durata nel tempo delle associazioni che si occupano di valorizzazione dei beni culturali riguarda anche la sezione Mentana-Monterotondo dell'Archeoclub d'Italia, che può contare sempre su un cospicuo numero di volontari che partecipano alle attività archeologiche presso il cantiere di Tor Mancina.*

*I risultati del lavoro di tante persone preparate, attente, capaci e pronte ad intervenire costituiscono un importante contributo per il territorio di Monterotondo: un esempio virtuoso che mostra quanto il fenomeno dell'associazionismo sia una risorsa preziosa cui gli enti pubblici dovranno sempre più prestare la dovuta attenzione, stabilendo regolari rapporti di collaborazione, agevolandone le attività e sostenendone le iniziative con tutte le possibili forme di intervento, tra cui il sostegno finanziario di singole iniziative meritevoli.*

*Sebbene la normativa di settore incoraggi il coinvolgimento delle associazioni nelle attività istituzionali e la legge quadro sul volontariato n. 266/1991 sancisca come ogni forma di volontariato sia l'espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, si nota ancora una certa inerzia da parte di molti enti pubblici, che a volte sfocia nella diffidenza nei confronti di un apporto esterno che potrebbe, invece, rivelarsi come determinante.*

*Quando invece l'operosità e la vitalità del libero associazionismo trova istituzioni aperte e si instaura un rapporto di collaborazione reciproca si arriva a garantire ai progetti intrapresi una continuità di vita, spesso con risultati importanti.*

*Questo è il caso dell'area archeologica della via Nomentum-Eretum, con i dati di scavo recentemente emersi, le numerose attività educative organizzate e la regolare apertura al pubblico del sito che in anni ha permesso a migliaia di persone di visitare questa preziosa area archeologica che costituisce una delle attrazioni principali del territorio di Monterotondo.*

**Paolo Togninelli**

*Direttore dell'Istituzione Culturale di Monterotondo*

È con molto entusiasmo che presentiamo questo secondo volume curato dalla sede locale Mentana-Monterotondo di Archeoclub d'Italia.

Come il primo volume, edito nel 2007, il presente si prefigge di far conoscere in maniera più approfondita le evidenze archeologiche venute in luce all'interno dell'area archeologica della via Nomentum-Eretum a Tor Mancina, all'interno della R. N. Macchia di Gattaceca e Macchia del Barco.

Tale area, divenuta tale dal 2002, è da allora fruibile al pubblico almeno una volta al mese attraverso un servizio di visite guidate gratuite ed è spesso sede di attività didattiche rivolte a scuole di ogni ordine e grado.

Ma è dal 2008, in particolare, che sono state organizzate e curate dalle scriventi, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, sistematiche campagne di indagini che hanno visto coinvolti non solo studenti di archeologia ed appassionati del territorio, ma anche giovani degli istituti superiori del Comune di Monterotondo e di Roma. Il nostro grazie più sentito va pertanto al Soprintendente per i Beni Archeologici del Lazio e alla dott.ssa Benedetta Adembri, funzionario responsabile, per la stima e la fiducia accordatoci in tutti questi anni.

Le ricerche si sono potute effettuare grazie al parere favorevole del CRA, nel cui territorio si trova ad essere inserita l'area archeologica oggetto di questa trattazione. Non possiamo esimerci dal ringraziare, quindi, la direzione tutta dell'Ente per la disponibilità dimostrata in ogni occasione e per la sensibilità rivolta alla tutela di evidenze archeologiche così particolari.

È doveroso, poi, ricordare il Comune di Monterotondo, all'interno del quale si trova la nostra area archeologica, in particolare il dott. Paolo Togninelli, quest'ultimo direttore del Museo Archeologico Territoriale di Monterotondo, che da sempre si è adoperato per sostenere le indagini e per realizzare all'interno del museo una mostra permanente di quanto rinvenuto.

Infine, ma non per importanza, il nostro ringraziamento più grande va alla Provincia di Roma, Dip. to IV, "Servizio di tutela e valorizzazione dell'ambiente" - Serv. 5 "Aree protette e parchi regionali", finanziatrice del presente volume, con particolare riguardo all'arch. Rosanna Cazzella, direttore della Riserva, per l'entusiasmo con cui ha accolto le nostre proposte e l'impegno profuso per farcele realizzare.

Un ultimo ringraziamento, ancora, ai Presidi, ai docenti e, soprattutto, agli studenti degli istituti superiori del territorio (in particolare del Liceo Classico "Catullo" e del Liceo Scientifico "Peano") che da cinque anni partecipano attivamente alle indagini; un grazie ai nostri soci, a chi ci segue da sempre e a chi si è avvicinato nel corso del tempo: è grazie al loro contributo e al loro impegno se molto, in concreto, si è potuto realizzare.

**Sara Paoli**

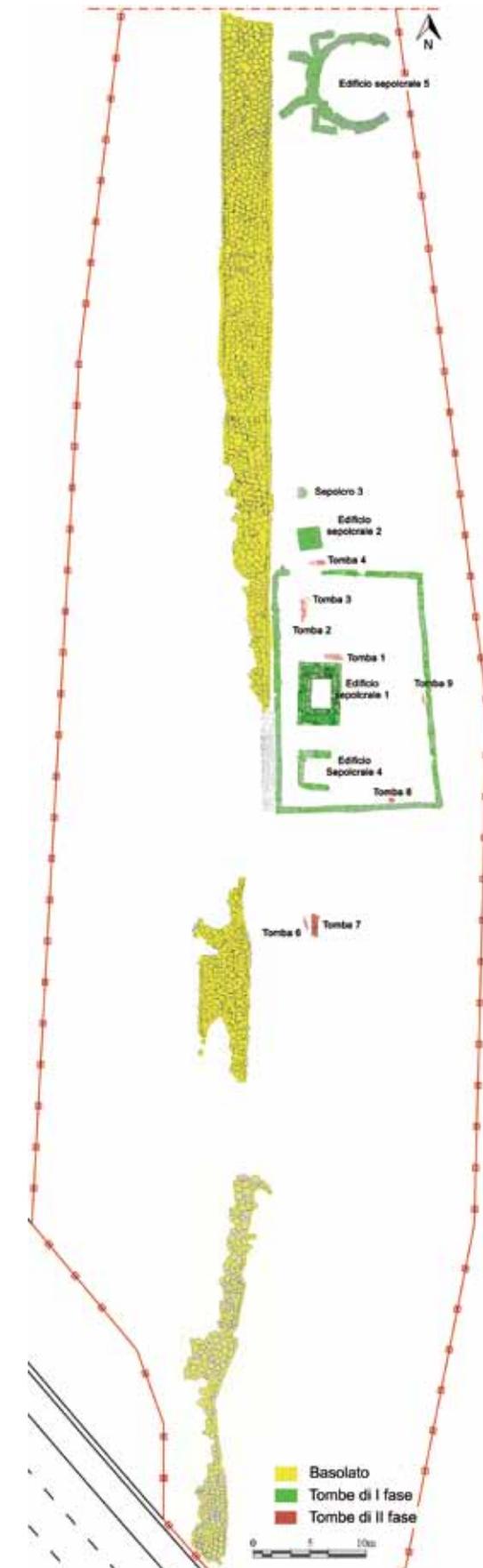
Presidente Archeoclub d'Italia

Sede Mentana-Monterotondo

**Tiziana Sgrulloni**

Vice-Presidente Archeoclub d'Italia

Sede Mentana-Monterotondo



**Area archeologica della via Nomentum-Eretum: planimetria**

## L'area archeologica della via *Nomentum-Eretum* in località Tor Mancina

L'area archeologica della via *Nomentum-Eretum*, oggetto di questa trattazione, si trova in località Tor Mancina, a ovest di Monte Oliveto, nel terreno del CRA-Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura, all'interno della Riserva Naturale a gestione provinciale Macchia di Gattaceca e Macchia del Barco (fig. 1).

La Riserva Macchia di Gattaceca e Macchia del Barco si estende per circa 1000 ettari tra la valle del Fiume Tevere ed i Monti Cornicolani. Istituita nel 1997, comprende i Comuni di Mentana, Monterotondo e Sant'Angelo Romano ed è gestita dalla Provincia di Roma, Dip.to IV, "Servizio di tutela e valorizzazione dell'ambiente" - Serv. 5 "Aree protette e parchi regionali". La Riserva è caratterizzata da un paesaggio prevalentemente collinare, con lembi di bosco inframmezzati da vaste aree destinate al pascolo ed ai lavori agricoli; il territorio si presenta, inoltre, estremamente ricco dal punto di vista geologico<sup>1</sup>, storico-archeologico<sup>2</sup>, della flora<sup>3</sup> e della fauna<sup>4</sup>.



Fig. 1. – Particolare della CTR 1:10.000 con in verde l'indicazione dell'area archeologica della via *Nomentum-Eretum* in località Tor Mancina

1 Tra le evidenze più interessanti si segnalano il Pozzo del Merro, una delle profondità carsiche allagate più profonde del pianeta (CARAMANNA 2001) e la Grotta Cerqueta, cavità di origine carsica costituita da un'ampia volta sorretta da un'imponente colonna calcarea (SGRULLONI 2007, p. 8, nota 5).

2 L'area si mostrava frequentata già in Età Protostorica, in quanto assolveva il delicato ruolo di frontiera tra *Latium Vetus* e Sabina Tiberina meridionale (cfr. TOGINELLI 2009; SGRULLONI 2010, pp. 159-162). Continuò ad essere frequentata anche in Età Romana, come si evince dalle numerose cisterne che costellano la zona e, soprattutto, dai rinvenimenti di Tor Mancina, oggetto della presente trattazione. All'Epoca Medievale risale invece il *castrum* di Grotta Marozza, così detto dalla baronessa Marozza che lo fece edificare nel 945. In Epoca Moderna, infine, la zona, pur non avendo più ospitato insediamenti stabili, è stata comunque teatro di una serie di attività antropiche, come si può desumere dai resti di "carbonaie" e di calcare, visibili soprattutto nelle zone boscate ed in uso fino a 50-60 anni fa.

3 Cfr. GIGLI-RESINI 1995; GIARDINI 1996; TESTI ET ALII 2000; DI VERDE IN VERDE 2002; NOTE 2003, pp. 6-8; ITINERARI NEL VERDE, pp. 23-26; PAOLI 2007, pp. 12-13.

4 Cfr. NOTE 2003, pp. 8-9; DI VERDE IN VERDE 2002; ITINERARI NEL VERDE, p. 26; PAOLI 2007, pp. 13-14.

Le ricerche archeologiche, eseguite in gran parte dalle scriventi, per l'Archeoclub d'Italia sede Mentana-Monterotondo, con la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio<sup>5</sup>, hanno attualmente riportato in luce un tratto di strada romana basolata ed un sepolcreto di Età Imperiale che si sviluppa lungo il suo lato orientale.

Il tratto di basolato rinvenuto in località Tor Mancina è parte del più ampio tracciato della via *Nomentum-Eretum* che costituiva la prosecuzione della via Nomentana, la quale, dopo aver oltrepassato il centro urbano di *Nomentum*, si ricongiungeva con la via Salaria presso *Eretum*.

L'area archeologica, i cui confini sono delimitati da una recinzione lignea, presenta una superficie di circa 9.900 mq ed ingloba il viadotto autostradale della "bretella" Fiano Romano-San Cesareo realizzato dalla Società Autostrade al fine di permettere l'accesso all'area; il terreno è stato dato in concessione all'Archeoclub dal CRA - Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura.

La presenza in questa zona di resti archeologici, in particolare del basolato stradale, era già stata rilevata grazie alle ricognizioni di Corrado Pala, condotte intorno alla metà del 1970, ai fini della redazione del volume *Nomentum* della collana *Forma Italiae*, edito nel 1976; lo stesso studioso aveva, in quella stessa occasione, ipotizzato la direzione della strada romana sulla base di una foto aerea della RAF del 1943.

Circa dieci anni più tardi, tra il 1985 ad il 1987, i lavori per la costruzione della "bretella" autostradale Fiano Romano-San Cesareo<sup>6</sup>, il cui percorso andava ad intersecare l'asse dell'antica strada, hanno permesso di individuare un tratto di basolato romano per una lunghezza di 25 m ed un sepolcreto di trentaquattro tombe alla cappuccina lungo il lato occidentale dello stesso<sup>7</sup>.

A partire dal 2000, grazie agli interventi delle associazioni di volontariato locali, i resti archeologici rinvenuti in località Tor Mancina sono stati per la prima volta tutelati e valorizzati.

Nell'estate del 2000 sono stati riportati in luce ulteriori 80 m della strada, grazie al progetto "Nomentum", finanziato dal premio del concorso "Vivere il Verde" bandito dalla Provincia di Roma, Assessorato all'Ambiente, a cui parteciparono insieme Italia Nostra Sezione Romana, Archeoclub d'Italia sede Mentana-Monterotondo e Associazione PAN *Nomentum*.

Successivamente, il 19 e 21 aprile 2002, in occasione della IV Settimana dei Beni Culturali promossa dal Ministero per i Beni Culturali, l'area è stata per la prima volta aperta al pubblico e la sua gestione è stata definitivamente affidata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio all'Archeoclub d'Italia sede Mentana-Monterotondo, che provvede ad una costante opera di manutenzione e promozione del sito, adoperandosi parallelamente per una regolare ricerca scientifica.

5 Le ricerche archeologiche sono state finanziate dalla Provincia di Roma, Dip.to IV, "Servizio di tutela e valorizzazione dell'ambiente" - Serv. 5 "Aree protette e parchi regionali". Dal 2008, inoltre, si svolgono annuali campagne di ricerca archeologica finanziate dal Comune di Monterotondo e in stretta cooperazione con il Museo Archeologico Territoriale, a cui prendono parte gli studenti degli Istituti secondari di secondo grado di Monterotondo e Roma. Si vuole sottolineare che le indagini archeologiche sono tuttora in corso e ben lungi dall'essere concluse.

6 Si tratta della "bretella" di collegamento tra le autostrade Milano-Roma e Roma-Napoli. (GUIDI 1992; GATTI-REGGIANI 1993).

7 Sulle vicende relative alla scoperta del basolato cfr. PALA 1983; GUIDI 1992; QUILICI GIGLI 1993, pp. 76 - 77; TURCHETTI 1995, p. 45, sito n.1.

## La via Nomentum-Eretum

Il tratto di basolato rinvenuto in località Tor Mancina è parte del più ampio tracciato della via *Nomentum-Eretum*<sup>8</sup>.

L'asse viario in oggetto costituiva la prosecuzione della via Nomentana che, dopo aver oltrepassato il centro urbano di *Nomentum*, si ricongiungeva con la via Salaria nei pressi di *Eretum*<sup>9</sup>. Questo tratto era chiamato da Strabone *Nomentana*<sup>10</sup>. Percorrendo i suoi ultimi 3 km parallelamente alla via Salaria, costituiva un'alternativa<sup>11</sup> di quest'ultima, soprattutto in quei periodi dell'anno in cui la Piana Tiberina era colpita dalle esondazioni del Tevere<sup>12</sup>.

La via *Nomentum-Eretum* si inseriva bene nelle esigenze che in antico dovevano riguardare l'*Ager Nomentanus*, da sempre strettamente connesso alla viabilità da e per Roma, essendo stato l'intero territorio, fin da epoche remote, meta e luogo di passaggio dei traffici dell'Italia centrale.

Le foto aeree e i rinvenimenti archeologici hanno permesso la ricostruzione del tracciato antico e hanno messo in evidenza la già accennata contiguità topografica con il tratto della Nomentana da Roma a *Nomentum*.

Come si può dedurre dai tratti conservati, la strada risulta nel suo complesso omogenea, presentando una larghezza costante della carreggiata di circa 3.90 m<sup>13</sup> e l'impiego esclusivo di basoli di calcare<sup>14</sup> (fig. 2).

1. La via Nomentana entrava a *Nomentum* nell'area corrispondente all'attuale inizio dell'abitato di Casali di Mentana<sup>15</sup>, passando ad est dell'attuale tracciato stradale, in prossimità delle strutture murarie della città antica<sup>16</sup>. Allo stato attuale delle ricerche, *Nomentum* presenta una continuità di vita compresa tra la Fase Laziale III<sup>17</sup> e la presa della città da parte di Liutprando. Città di *ethnos* latino<sup>18</sup>, divenne *civitas optimo iure* nel 338 a.C. quando fu retta da un dittatore annuo e forse iscritta nella tribù Cornelia. Il suo impianto urbano si presentava pienamente inserito nel contesto geomorfologico di appartenenza<sup>19</sup>, caratterizzato da un paesaggio

8 Cfr. SGRULLONI 2007a.

9 Cfr. PASQUI 1910; QUILICI 1993, pp. 91-92.

10 STRAB., *Geogr.*, V, 3, 1.

11 Tale osservazione è ovviamente limitata al tratto in oggetto, avendo costituito, e costituendo tuttora, la via Salaria una percorrenza di più ampio raggio e di tutt'altra valenza.

12 Per la frequenza delle esondazioni cfr. TOGNINELLI 2006, p. 39.

13 È importante sottolineare come questa misura sia attestata soprattutto in vie di Età Medio-Repubblicana ed occasionalmente in tratti particolari, su alcune delle maggiori strade, come la via Nomentana che, normalmente, mantengono la larghezza di norma di 4.1-4.2 m. Questa particolarità è spiegata presupponendo una fase più antica del tracciato, poi obliterata da una ristrutturazione che le ha portate alla forma più classica (QUILICI 1992, pp. 29-30).

14 L'omogeneità del tracciato ha fatto ipotizzare a Stefania Quilici Gigli l'esistenza di un programmatico intervento statale (QUILICI GIGLI 1993, p. 83, con bibl. in nota 106).

15 All'altezza del Km 21.500 della via Nomentana, cioè a 14 miglia da Roma, come è attestato dalla *Tabula Peutingeriana*.

16 Secondo Corrado Pala (PALA 1976, p. 19), la strada passava ad ovest dell'attuale tracciato moderno ma, nel 1997, una frana proprio sul lato est della strada attuale e le conseguenti opere di sgombero della terra e di consolidamento dell'area hanno messo in luce, in sezione, basoli calcarei della viabilità antica (LA PORTA-MOSCETTI 1999, pp. 26-28).

17 È stato ipotizzato tuttavia che le fasi più antiche della città laziale non siano state ancora documentate a causa della limitata attestazione archeologica disponibile (TOGNINELLI 2009).

18 Per l'argomento e per la presentazione di nuovi dati di ricognizione del territorio cfr. TOGNINELLI 2005.

19 L'adattamento orografico della città si realizza utilizzando l'altura di Montedoro come *arx*, la sella di Romitorio come foro e la vicina collina dell'Immaginella come sepolcreto. Per quanto concerne il suo sistema difensivo, diversamente da quanto asserito da Corrado Pala (PALA 1976, p. 15), studi più recenti hanno fatto ipotizzare che la cinta muraria della città, in Età Romana, non dovesse circondare tutto il centro urbano ma solo l'*arx* (LA PORTA-MOSCETTI 1999, pp. 20-23). Le mura, in opera quadrata, sono state datate da Corrado Pala al IV sec. a. C. (PALA 1976, p. 14), dagli scavi Santangelo tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a. C. (LA PORTA-MOSCETTI 1999, p. 23), periodo per il quale *Nomentum*, al contrario del territorio limitrofo che visse un momento di collasso demografico (QUILICI-QUILICI GIGLI 1993, pp. 476 e ss.), ha restituito molte attestazioni. Il foro, orientato probabilmente nord-est-sud ovest, doveva invece sfruttare nel senso della larghezza il limite costituito dal pendio del Fosso Tréntani ad ovest e quello di Valle Cavallara ad est. Il rapporto foro-viabilità principale vedeva la via Nomentana attraversare la piazza nel suo punto mediano (LA PORTA-MOSCETTI 1999, p. 23), secondo uno schema che si ritrova anche altrove (per le diverse tipologie di rapporto tra viabilità e foro cfr. SOMMELLA 1988).

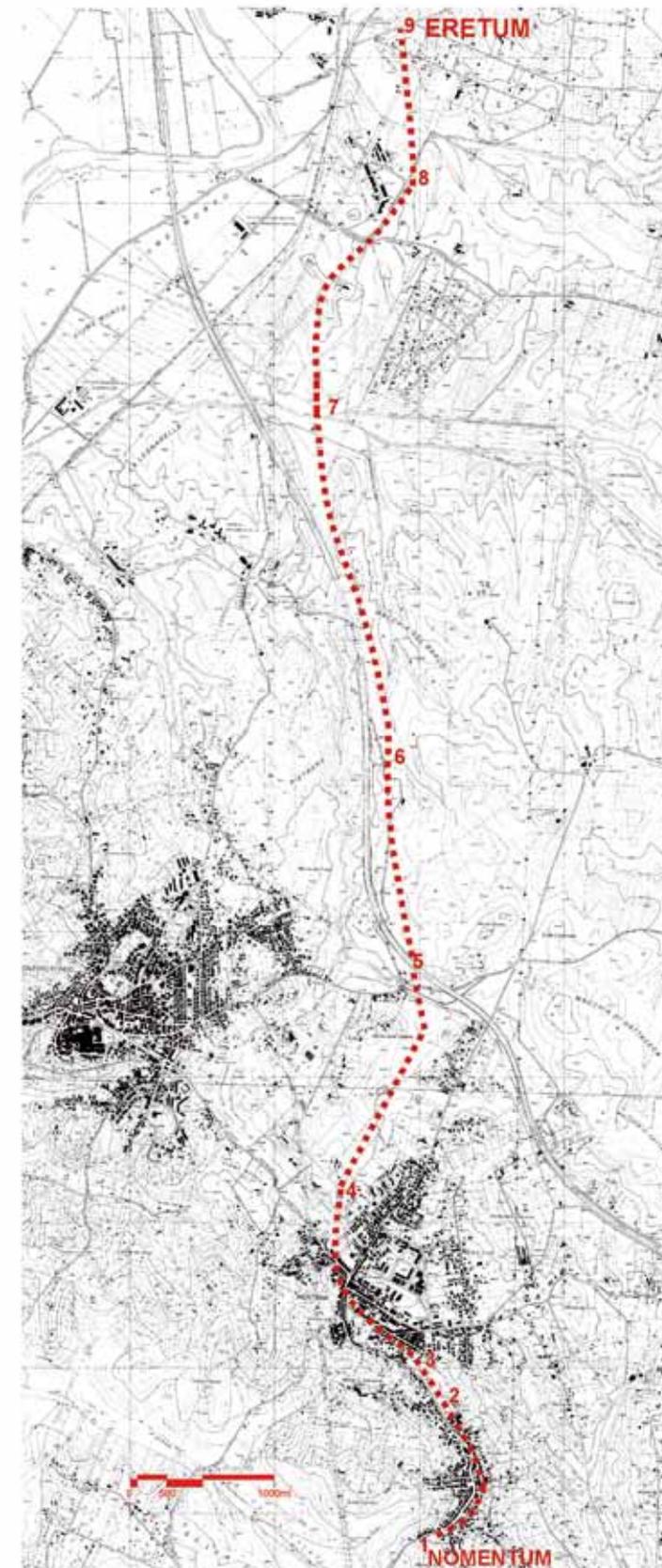


Fig. 2 – CTR 1:50.000: il percorso della via Nomentum-Eretum

prevalentemente collinare<sup>20</sup>.

2. Un tratto basolato è stato rinvenuto presso Casale Santucci, in occasione degli scavi per la costruzione dell'asilo comunale, effettuati nel 1982. La strada si presenta lastricata con basoli di calcare, segnati dall'usura causata dal passaggio dei carri e tenuti in opera da pietre più piccole; ha una larghezza massima di 4.30 m, una carreggiata larga 3.90 m e contenuta sui due lati da crepidini di piccoli spezzoni di calcare ben serrati tra di loro<sup>21</sup> (fig. 3).



Fig. 3 – Il basolato rinvenuto in località Casale Santucci

3. La via proseguiva a mezza costa sulla collina, passando a valle del Conventino<sup>22</sup>. Qui ne è stata possibile anche una lettura in sezione, che ha messo in evidenza il sottostante strato di scaglie e spezzoni di pietra.

4. Parte dell'antico tracciato stradale è emerso in località Torretta<sup>23</sup>, in occasione dei lavori per la moderna urbanizzazione della stessa collina<sup>24</sup>. Qui il basolato calcareo presenta a monte crepidini alte 0.20 m in basoli sempre dello stesso materiale. Il declivio a monte della strada è contenuto da un muro di calcestruzzo disposto parallelamente ad essa. La carreggiata si conserva per una larghezza massima di 2 m<sup>25</sup>, con il basolato ancora in situ per 1.65 m<sup>26</sup> (fig. 4).

5. Una porzione consistente della via *Nomentum-Eretum* è emersa in località Tor Mancina, a ovest del Monte Oliveto, in occasione dei lavori per la costruzione della bretella autostradale Fiano-San Cesareo. Anche qui la strada antica presenta una carreggiata di 3.90 m di larghezza ed è costituita da basoli di calcare.



Fig. 4 – Il basolato rinvenuto in località Torretta (da LA PORTA-MOSCETTI 1999)

20 Le quote di queste colline superano appena i 200 m s.l.m.

21 QUILICI GIGLI 1993, p. 75. Lo scavo di Margherita Bedello Tata ha riportato alla luce anche frammenti architettonici e scultorei, tra i quali rilevanti sono tre frammenti di lastre rappresentanti in altorilievo scene di sacrificio, collocabili cronologicamente alla fine della Repubblica o, al più, in Età Augustea (BEDELLO TATA 1984, pp. 265-267).

22 PALA 1976, p. 110, n. 90; QUILICI GIGLI 1993, p. 75.

23 Località così denominata dalla presenza di una torretta che ingloba una cisterna romana.

24 Tale urbanizzazione è avvenuta negli anni '90.

25 QUILICI GIGLI 1993, p. 76. La conservazione totale della sede stradale è stata impedita dalla costruzione della recinzione di alcune palazzine.

26 QUILICI GIGLI 1993, p. 76.

6. Il basolato in calcare prosegue all'interno della Macchia del Barco, lungo il declivio orientale sulla collina tra il Fosso del Barco ed il Rio del Pozzo.

7. Giunta nella valle del Fosso Bufala, la via probabilmente piega verso ovest, superando questo dopo la sua confluenza con il Fosso Fiora<sup>27</sup>. La strada risale poi la collina posta tra Colle del Forno e la ferrovia, passando per la piccola valle centrale e raggiungendone, in questo modo, la sommità. Questa ricostruzione potrebbe essere supportata dal fatto che la suddetta piccola valle presenta un fondo compatto di tufo già sulle sponde del Fosso Fiora e che è caratterizzata da affioramenti di scaglie di calcare in grandi quantità e di spezzoni di blocchi di tufo, forse le une pertinenti alla *runderatio*, gli altri alle crepidini della strada<sup>28</sup>.

8. Il tratto successivo si allaccia con quello rilevato da Ogilvie<sup>29</sup> tra Colle del Forno e Casacotta. Nell'area a sud di esso il tracciato correva probabilmente lateralmente alla strada adiacente al lato est della recinzione dell'Area di Ricerca del CNR. Nella zona è stato rinvenuto un basolo scalzato e spezzoni di calcare affioranti su una lunga strisciata, forse riferibili alla *runderatio* antica<sup>30</sup>.

9. Infine, la via si univa alla Salaria<sup>31</sup> presso l'odierna collina di Casacotta<sup>32</sup>, corrispondente all'antica *Eretum*, non appena la Salaria, lasciata la Piana Tiberina, si dirigeva verso l'interno. *Eretum* rappresentò un caposaldo di frontiera durante le lotte che, tra l'Età Regia e l'inizio dell'Età Repubblicana, videro i Romani contrapporsi a Sabini ed Etruschi<sup>33</sup>. Le trasformazioni dell'insediamento, ricostruibili dall'VIII al III sec. a.C., videro l'estrema propaggine della collina di Casacotta occupata già a partire dall'VIII sec. a.C.<sup>34</sup> e arrivare poi, attraverso alterne vicende<sup>35</sup>, agli

27 La vallata del Fosso della Fiora costituì in Età Antica un'importante via di comunicazione e di commercio.

28 QUILICI GIGLI 1993, p. 79.

29 OGILVIE 1965, pp. 78 e 91-92.

30 QUILICI GIGLI 1993, p. 79.

31 Le prime tracce di questo tratto della via Salaria furono restituite da un rilevamento aerofotogrammetrico del 1985, che la mostrava correre obliquamente ad est della Salaria attuale, fino ad intersecarla in corrispondenza del bivio di Montelibretti. Si può ricostruire questo tratto come un rettilineo di 3.9 Km di lunghezza, dal Ponte del Grillo (al Km 26.560) al Km 30.470, dove si intersecava con la Salaria attuale. Angelo Pasqui (PASQUI 1910) ne poté vedere la sezione e recuperare, in quella stessa occasione, il XVIII miliario della via, posto da Nerva sul lato destro della stessa (QUILICI 1993, pp. 91-92).

32 Il promontorio di Casacotta, con un'altezza massima di 52 m s.l.m. e con una differenza di quota di circa 25-26 m rispetto alla sottostante pianura fluviale, costituisce la propaggine più avanzata sul Tevere di un sistema di colline denominato complessivamente Casacotta e si presenta disposta parallela nel senso di lunghezza del fiume. Sul lato est essa è legata da una breve sella a due piccoli poggi affiancati, di pari altezza a quota 51 m s.l.m. (cfr. QUILICI GIGLI-SANTORO 1995, p. 644).

33 Le notizie di tali contrapposizioni ci sono fornite da Dionigi di Alicarnasso e da Tito Livio. Secondo Dionigi di Alicarnasso l'area in prossimità di *Eretum* fu teatro della sconfitta inflitta da Tullo Ostilio ai Sabini (*Antiquit. Rom.* III, 32,4; 59,1) e da Tarquinio Prisco agli Etruschi (*Antiquit. Rom.* V, 45); i Sabini vennero poi sconfitti ad *Eretum* anche sotto Tarquinio il Superbo (*Antiquit. Rom.* IV, 51, 12) in prossimità della Selva Maliziosa, identificata nel territorio di Monterotondo (TOGINELLI 2006, p. 62). Stando a Livio, nel 458 a.C., dopo che i Sabini erano giunti fin sotto le mura di Roma, con grave pericolo per la città, i Romani sfruttarono per qualche tempo *Eretum* come base per devastare il territorio nemico (*Ab Urbe Cond.* III, 26,2); negli scontri del 449 a.C. furono i Sabini ad accamparsi in questa città per sferrare l'attacco contro Roma, dal quale uscirono però sconfitti (*Ab Urbe Cond.* III 38,3); durante la Seconda Guerra Punica Annibale devì per questo centro per andare a saccheggiare il santuario di Feronia (*Ab Urbe Cond.* XXVI, 11,10) e sempre qui, nel 211 a.C., avvennero inquietanti prodigi (*Ab Urbe Cond.* XXVI, 23,5).

34 La datazione dell'inizio di vita del sito si basa sui materiali rinvenuti, che risultano concentrati sul pianoro di sommità dell'altura. I dati si inseriscono nel quadro occupazionale più generale riferito agli insediamenti dell'Età del Ferro dislocati sulle alture immediatamente contigue al Tevere e, soprattutto, allo sbocco delle piccole vallate percorse dai fossi che sfociano nella pianura. Tale sistema occupazionale risulta perfettamente coerente con il coevo sistema insediativo della Sabina Tiberina (QUILICI GIGLI-SANTORO 1995, p. 658).

35 Un'occupazione più generalizzata dell'altura si ebbe a partire dal VII sec. a.C., in relazione ad un netto incremento demografico e ad una prima organizzazione in senso urbano. Nella seconda metà dello stesso secolo l'estrema propaggine del complesso di alture di Colle del Forno venne destinata all'uso di necropoli. In Epoca Arcaica l'insediamento comprendeva tutta la collina e tutto il promontorio, sviluppandosi su un'area di 18 o 21 ha (QUILICI GIGLI-SANTORO 1995, p. 660): in entrambi i momenti il centro presentava un'estensione rilevante per l'epoca. La città si presentava probabilmente priva di strutture difensive antropiche, anche se non è da escludere l'eventualità che un fossato localizzato presso una delle selle orientali del sistema abbia in qualche modo approfondito il naturale avvallamento del pendio a scopo difensivo (QUILICI GIGLI-SANTORO 1995, p. 662); è probabile che le abitazioni fossero dislocate sia sulle sommità delle varie alture sia sulle loro pendici. Per la fine del VI sec. a.C. Livio (III, 38; III 42, 2) e Dionigi (IV, 51, 12) ci parlano di una forte crisi dell'abitato, crisi legata alla disfatta dell'esercito sabino per mano di Tarquinio il Superbo. Questa notizia potrebbe forse far luce sul problema della sua estensione in Epoca Arcaica: si potrebbe infatti supporre una precedente superficie di 21 ha, ora ridotta per i suddetti motivi bellici; nel V sec. a.C. probabilmente l'abitato terminava prima delle due piccole alture a quota 51 m s.l.m., di cui è stata già fatta menzione.

importanti mutamenti di Età Imperiale, quando il centro si spostò probabilmente a nord est, assolvendo unicamente la funzione di stazione di posta lungo la via Salaria.

Ben conservato è il tratto venuto in luce a Tor Mancina<sup>36</sup> (fig. 5), oggetto di questa trattazione e oggi parte integrante dell'area archeologica della via *Nomentum-Eretum* (fig. 6).



Fig. 5 – Il basolato romano in località Tor Mancina. Veduta d'insieme

Fig. 6 – Il basolato romano in località Tor Mancina.  
Planimetria



Attualmente scoperto per un totale di circa 140 m, tale tratto mostra un andamento rettilineo verso nord e risulta lastricato con basoli di calcare ed alcuni di conglomerato cementato. I basoli, dalla forma pressoché ovale, presentano dimensioni variabili, con una media di 0.45 m di larghezza per 0.60 di lunghezza. In più punti sono chiaramente visibili le tracce d'usura, con evidenti solchi lasciati dalle ruote dei carri (fig. 7).



Fig. 7 – Il basolato romano in località Tor Mancina. Particolare della sede carrabile

Nei punti di giunzione dei basoli, sono state rinvenute diverse zeppe di basalto<sup>37</sup> di piccole e medie dimensioni, aventi l'evidente funzione di aumentare la stabilità del lastricato; la medesima funzione sembra essere svolta, nell'ultimo tratto messo in luce, da tegole di "rinzeppatura" (fig. 8).

<sup>37</sup> L'utilizzo di zeppe di basalto si spiegherebbe con la maggiore resistenza di questa pietra rispetto al calcare, caratteristica, questa, importante nei punti maggiormente sottoposti alle sollecitazioni delle ruote dei carri, quali appunto quelli di giunzione tra i basoli.



Fig. 8 – Il basolato romano in località Tor Mancina. Particolare delle zeppe in basalto

Perfettamente conservata è la crepidine orientale, costituita da basoli di calcare posti per lungo, emergenti rispetto al piano stradale e intervallati, a distanze variabili, da elementi di maggiori proporzioni ed altezza<sup>38</sup> destinati a rendere più agevole montare e smontare da cavallo, mentre non sono state rinvenute tracce di un eventuale presenza del marciapiede<sup>39</sup> (fig. 9).



Fig. 9 – Il basolato romano in località Tor Mancina. Particolare della crepidine orientale

Non sempre il lastricato presenta un buono stato di conservazione: in alcuni punti parte di questo e della crepidine occidentale sono assenti, scivolati a valle o distrutti dai lavori agricoli e dal secolare fenomeno di riuso delle pietre<sup>40</sup>. Il lastricato si trova ad una quota oscillante tra 0.45 e 1.30 m sotto l'odierno piano di campagna, con abbassamento o rialzamento di quote in più punti a causa di fenomeni di smottamento.

38 In media 0.35 m di altezza e 0.39 m di larghezza.

39 Sulla tecnica stradale romana cfr. RADKE 1981; *VIAE PUBLICAE* 1991; QUILICI 1992; ADAM 1996, pp. 299-313.

40 Il basolato è assente soprattutto nel primo tratto, quello riportato in luce durante i lavori di costruzione della "bretella" autostradale Fiano Romano-San Cesareo, e poco prima dell'edificio sepolcrale n. 1, di cui si parlerà in seguito.

Lo strato di allettamento della lastricatura è costituito da pietrame in calcare di piccole dimensioni (fig. 10).



Fig. 10 – Il basolato romano in località Tor Mancina: strato di allettamento della lastricatura.

Durante le indagini archeologiche realizzate in occasione del rinvenimento del tracciato in concomitanza con la costruzione della "bretella" autostradale, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio ha potuto accertare la presenza di un altro strato preparatorio ad una quota inferiore, costituito da scaglie sempre in calcare ma di maggiori dimensioni e la presenza lungo l'asse centrale della strada di una fila continua di pietre calcaree più grandi disposte a secco<sup>41</sup>.

Per quanto concerne la datazione, l'individuazione, lungo tale direttrice viaria, di un insediamento di Età Orientalizzante-Arcaica nella Macchia del Barco, attesta che il percorso era già in uso in Età Preromana<sup>42</sup>. Un riferimento cronologico certo, per l'utilizzo della via in Età Romana, è quello del già citato geografo di età augustea Strabone, che testimonia l'esistenza della strada al suo tempo. Altri dati ci vengono dalle ricognizioni di superficie e dalle indagini archeologiche realizzate proprio a Tor Mancina. Le prime hanno permesso l'individuazione di *villae* gravitanti su questa via già a partire dall'Età Repubblicana, mentre a Tor Mancina è stato rinvenuto, lungo il lato orientale del basolato, l'edificio sepolcrale 1, attestato a partire sempre dalla stessa età. Un'ulteriore conferma cronologica è stata data, infine, dal rinvenimento, all'interno della preparazione stradale sottostante al lastricato, di un frammento di coppetta in Campana B, collocabile nella prima metà del I sec. a.C.<sup>43</sup>

41 Cfr. GATTI-REGGIANI 1993, p. 77; VELOCIA RINALDI 1993, p. 5.

42 Cfr. TURCHETTI 1995, p. 43 e pp. 46-47, sito n. 7.

43 La coppetta risulta essere simile al tipo Morel 2632a1, databile forse verso l'80-50 a.C. (MOREL 1981, p. 196, pl. 61).

Da quanto detto, sembrerebbe possibile collocare la realizzazione dell'attuale pavimento della strada a partire dalla fine dell'Età Repubblicana/inizio dell'Età Augustea.

La strada continuò ad essere frequentata nel II-III sec. d.C., come è attestato dall'epigrafe funeraria di *Flavia Nigrina* (fig 11), rinvenuta all'interno della Macchia del Barco<sup>44</sup>, e dal ritrovamento delle tombe a fossa lungo il tratto basolato conservato a Tor Mancina<sup>45</sup>. Inoltre, ricognizioni effettuate lungo il tracciato della strada hanno portato all'individuazione di probabili fortificazioni medievali<sup>46</sup> che testimoniano l'uso della via ancora in epoca post-antica<sup>47</sup>.



Fig. 11 – Epigrafe funeraria di Flavia Nigrina (da QUILICI GIGLI 1993, p. 78)

44 L'epigrafe è posta a *Flavia Nigrina* dal figlio Q. Canusio Prenestino, console *suffectus* nel 156 o 157 d.C. ed originario di *Nomentum* (QUILICI GIGLI 1993, p. 78).

45 Le tombe a fossa rinvenute a Tor Mancina si datano all'Età Medio-Imperiale. Cfr. *infra*.

46 Cfr. TURCHETTI 1995, p. 42 e p. 46, sito n. 5.

47 Le indagini archeologiche effettuate a Tor Mancina hanno permesso di accertare che il lastricato antico risultava coperto da un unico strato (US 2) di modesto spessore, comprendente materiali antichi e moderni fino al livello stradale, che evidentemente attesta una continua frequentazione dell'area.

## I materiali provenienti dalla messa in luce del basolato

### Follis di Costantino I

D/ [CONSTAN – TINVS AVG]. Busto di Costantino a d. con diadema di rosette. Testa a d.

R/ [PROVIDEN – TIAE AVGG]. Porta con due torri, con una stella nella parte superiore, senza battenti e con diversi ricorsi di pietre.

AE, gr 1.18, diam. 10 mm, spess. 1 mm ca, 0°.

Zecca: Arles.

Stato di conservazione: intero.

Leggibilità: ridotta.

Cronologia: 329 d.C.

Bibliografia: RIC VII, pl. 6, n. 326.



### Lastra marmorea

Stato di conservazione e dimensioni: frammento di lastra marmorea conservata per 13 cm di lunghezza, 8.4 cm di larghezza e 5 cm di profondità.

Materiale: marmo bianco statuario.

Descrizione: il frammento di lastra si presenta lavorato su tre facce perpendicolari tra di loro; sulla faccia principale, dall'esterno verso l'interno, presenta una modanatura costituita da un listello e una gola rovescia; al di sotto della gola inizia il piano liscio. La faccia opposta presenta un gradino di 0.6 cm a 2.6 cm dal bordo. Infine, la fascia perpendicolare esterna si presenta liscia e si imposta a 1 cm dal bordo.

Bibliografia: ARCATA 2008 p. 42, p. 55 e pp. 73-74.



### Lastra marmorea

Stato di conservazione e dimensioni: frammento di lastra marmorea conservata per 13.6 cm di lunghezza, 10.7 cm di larghezza e 3.4 cm di profondità.

Materiale: marmo bianco statuario.

Descrizione: il frammento di lastra si presenta lavorato su due facce perpendicolari tra di loro, appena sbizzato nella faccia posteriore. Sulla faccia principale, dall'esterno verso l'interno, presenta una modanatura costituita da una larga fascia (5.8 cm) che, a 1.2 cm dal bordo verticale, si lega perpendicolarmente ad un listello; a seguire una gola rovescia, che dà luogo ad un'incorniciatura (spazio per iscrizione?).

Bibliografia: ARCATA 2008 p. 42, pp. 54-55 e pp. 73-74.



## Il sepolcreto romano in località Tor Mancina

### Lastra marmorea

*Stato di conservazione e dimensioni:* frammento di lastra marmorea conservata per 12.2 cm di lunghezza, 11.3 cm di larghezza e 5.9 cm di profondità.

*Materiale:* marmo bianco statuario.

*Descrizione:* il frammento di lastra si presenta lavorato su due facce perpendicolari tra di loro; sulla faccia principale, dall'esterno verso l'interno, presenta una modanatura costituita da una fascia larga 6 cm; segue una gola rovescia alla fine della quale, dopo un gradino di 1 cm, comincia il piano liscio.

*Bibliografia:* ARCATA 2008 p. 42, p. 55 e pp. 73-74.



### Lastra marmorea

*Stato di conservazione e dimensioni:* frammento di lastra marmorea conservata per 13.7 cm di lunghezza, 12.5 cm di larghezza e 3 cm di profondità.

*Materiale:* marmo bianco statuario.

*Descrizione:* il frammento di lastra si presenta lavorato su tre facce perpendicolari tra di loro; sulla faccia principale, dall'esterno verso l'interno, presenta una modanatura costituita da un listello e una gola rovescia; al di sotto della gola inizia il piano liscio. Sia sul listello che sulla gola è visibile un incavo da interpretare, evidentemente, come alloggiamento di una grappa a p greco. La faccia opposta presenta un gradino di 1 cm a 0.9 cm dal bordo. Infine, la fascia perpendicolare esterna si presenta liscia e si imposta a partire direttamente dal bordo.

*Bibliografia:* ARCATA 2008 p. 42, p. 55 e pp. 73-74.



### Piatto

*Stato di conservazione e dimensioni:* frammento di piatto smaltato conservato solo per una piccola parte (lunghezza max 3.2 cm, larghezza max 3.2 cm).

*Descrizione:* frammento di piatto. Smalto bianco interno ed esterno; impasto depurato beige-rosato. Internamente il frammento si presenta decorato da fasce policrome: dall'esterno verso l'interno, sono visibili l'ocra, il bianco, il verde (di maggiore spessore) e di nuovo il bianco. Esternamente presenta uno smalto piuttosto scrostato ed è privo della decorazione.

*Cronologia:* fine XV sec.

*Bibliografia:* RICCI-VENDITELLI 2010, pp. 210-217.



Il lato orientale del tratto di basolato rivenuto in località Tor Mancina era occupato da un sepolcreto<sup>48</sup>, secondo il tipico costume romano di collocare le sepolture lungo le arterie stradali<sup>49</sup> (fig. 12). L'area sepolcrale è stata sfruttata per un periodo più o meno lungo che abbraccia un arco di tempo compreso tra il I sec. a.C. - I sec. d.C.<sup>50</sup> e il II-III sec. d.C.<sup>51</sup> e si articola in due fasi caratterizzate dalla presenza di sepolture diversificate per tipologia e da una differente occupazione dello spazio<sup>52</sup>.

La prima fase è rappresentata dallo sfruttamento di una stretta fascia di terreno immediatamente a ridosso del basolato<sup>53</sup> attraverso la costruzione, lungo il fronte strada, di edifici sepolcrali di una certa importanza<sup>54</sup>. L'utilizzo dello stesso allineamento<sup>55</sup> e la datazione degli edifici sepolcrali 1 e 3, gli unici ad aver restituito parti dello scheletro e del suo corredo, permettono di collocare cronologicamente questa prima fase di sfruttamento dell'area sepolcrale tra la fine dell'Età Repubblicana e la prima Età Imperiale.

A questa prima fase appartiene verosimilmente anche un'area sepolcrale privata, delimitata da una recinzione pressoché rettangolare, al cui interno sorgono i sepolcri 1 e 4.

Sempre a questo momento dovrebbe appartenere anche un'altra evidenza identificabile con un sepolcro probabilmente a tumulo<sup>56</sup>, ancora in corso d'indagine: si tratta di una struttura perfettamente anulare di circa 7 m di diametro, individuata a circa 38 m a nord del recinto sepolcrale e di cui presumibilmente si conservano solo le fondazioni in conglomerato cementizio, (fig. 13).



Fig. 13 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Edificio sepolcrale 5

48 Il lato occidentale dello stesso non è stato ancora toccato da indagini archeologiche e, quindi, non si può escludere la presenza di sepolture anche lungo di esso.

49 Sull'argomento cfr. PAOLETTI 1992; TOYNBEE 1993; PELLEGRINO 1999.

50 Datazione fornita dagli edifici sepolcrali 1 e 3.

51 Datazione fornita dalle tombe a fossa.

52 L'indicazione cronologica è stata confermata anche dall'analisi dei materiali ceramici rinvenuti nello strato di matrice argillosa di colore bruno-rossiccio su cui si fondano gli edifici sepolcrali di prima fase ed in cui sono state scavate le tombe a fossa di seconda fase. Tali materiali coprono, infatti, un arco cronologico compreso tra il IV-III sec. a.C. ed il II sec. d.C.

53 Circa 15 m, con orientamento est ovest.

54 Si tratta, allo stato attuale delle indagini, degli edifici sepolcrali 1, 2, 3, 4 e 5.

55 La direttrice viaria era evidentemente preesistente alle sepolture e ne ha costituito il punto di partenza per l'allineamento. Per la sua datazione cfr. *supra*.

56 Edificio sepolcrale 5.

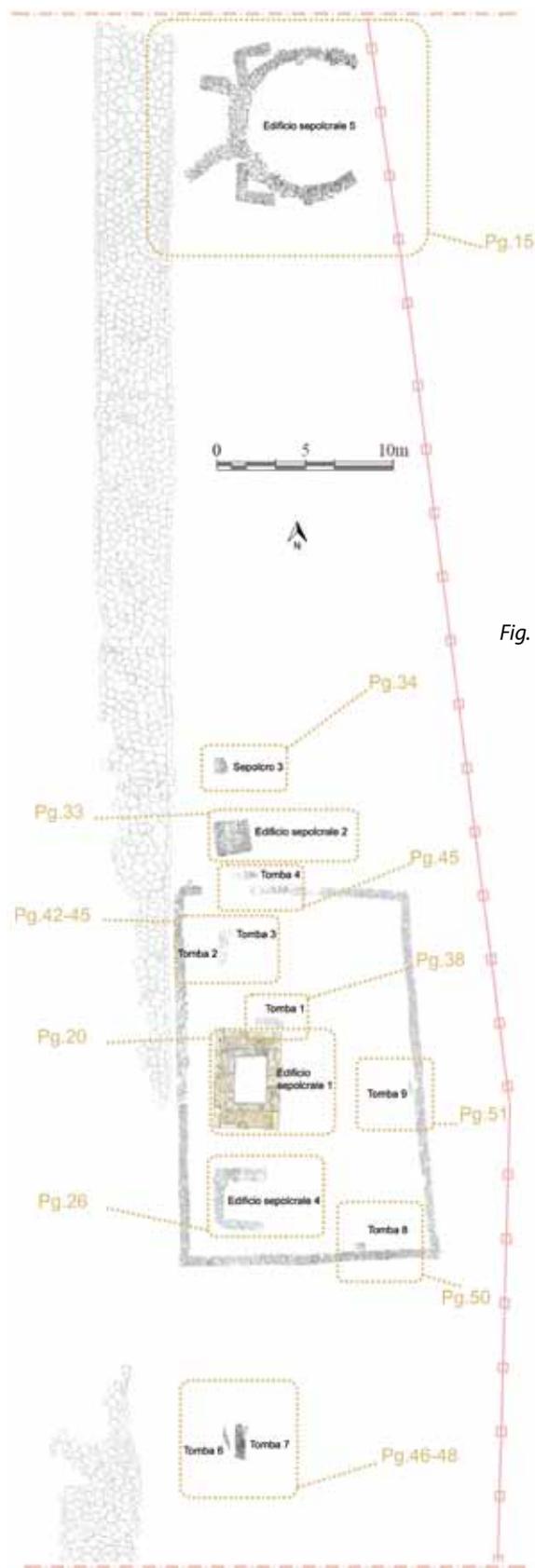


Fig. 12 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Planimetria

In una seconda fase, la situazione sopra descritta viene destrutturata con l’inserimento di nove sepolture a fossa<sup>57</sup>. Topograficamente, le sepolture non mostrano precisi allineamenti, anzi sembrano occupare gli spazi lasciati liberi dai sepolcri di prima fase, lasciandosi condizionare dalle preesistenze: in particolare, le tombe 1, 2 e 3 si collocano all’interno dell’area sepolcrale privata di prima fase, mentre le tombe 8 e 9 si collocano, rispettivamente, immediatamente a ridosso del lato interno delle evidenze murarie sud ed est della suddetta recinzione.

Le sepolture a fossa si datano all’Età Medio-Imperiale, come dimostrano i materiali dei corredi e la tipologia omogenea delle tombe<sup>58</sup>.

Alle sepolture a fossa sopra menzionate vanno a sommarsi, come già accennato, quelle individuate ad ovest dello stesso tratto di basolato stradale nel 1986, grazie all’effettuazione di un saggio di scavo condotto dalla Soprintendenza Archeologica del Lazio preliminarmente ai lavori di costruzione delle bretelle autostradale Fiano Romano-San Cesario: si tratta di trentaquattro tombe alla cappuccina, fortemente danneggiate dai lavori agricoli e prive di corredi. Le sepolture sono state datate, in base alla presenza di un balsamario di vetro e di alcune monete di bronzo, tra il II ed il III sec. d.C.<sup>59</sup>

Le informazioni fornite dalle analisi antropologiche sono state messe in relazione con i dati storici-archeologici, al fine di proporre un quadro socio-economico dell’area sepolcrale in questione. L’elaborazione dei dati archeologici e l’analisi delle tipologie delle sepolture rinvenute indicano l’appartenenza dei sepolcri di prima fase a personaggi di rango sociale medio-alto, mentre per i soggetti delle tombe di seconda fase si può ipotizzare l’appartenenza a strati sociali più bassi e meno abbienti. Per i primi dobbiamo pensare, probabilmente, ai proprietari di *villae rusticae* presenti nel contesto territoriale, mentre nel secondo caso ad individui di condizione schiavile, occupati presso le stesse. Il territorio gravitante intorno alla via *Nomentum-Eretum* era, infatti, sfruttato a scopo produttivo con l’impianto di numerose *villae rusticae* che, a partire dall’Età Repubblicana e fino al III sec. d.C., caratterizzavano questo settore del suburbio<sup>60</sup>.

57 Non si esclude che il proseguimento delle indagini possa rivelare ulteriori sepolture.

58 I pochi corredi rinvenuti, in quanto la maggior parte delle tombe sono prive di essi, si datano a partire dal II sec. d.C.

59 Cfr. GUIDI 1992; QUILLICI GIGLI 1993, pp. 76-77; TURCHETTI 1995, p. 45, sito n. 1.

60 A partire dall’Età Repubblicana si nota una maggiore occupazione e sfruttamento del territorio, testimoniata dal sorgere, già nel III secolo a.C., con un’unica eccezione ascrivibile al IV secolo a.C., di nuovi insediamenti, tutti pertinenti a fattorie e ville rustiche di una certa rilevanza che nascono in questo periodo e si sviluppano in seguito in forme complesse. Il gruppo più cospicuo, testimoniato dai rinvenimenti in superficie, è stato proprio individuato nel territorio compreso fra i due prolungamenti della via Nomentana. La disponibilità di manodopera schiavile, la fertilità del territorio noto per la produzione di olio, vino, frutta e ortaggi e la vicinanza del mercato romano sono alla base di queste modalità di insediamento. Le ville sembrano rimanere in uso almeno fino al II-III secolo d.C., con due probabili eccezioni ascrivibili tra il IV e VI secolo d.C. (TURCHETTI 1995, p. 39-42; TOGNINELLI 2005).

## Il recinto sepolcrale privato e gli edifici sepolcrali 1 e 4

Il recinto sepolcrale privato, di forma pressoché rettangolare<sup>61</sup>, si trova immediatamente a ridosso della crepidine orientale del basolato stradale (fig. 14).

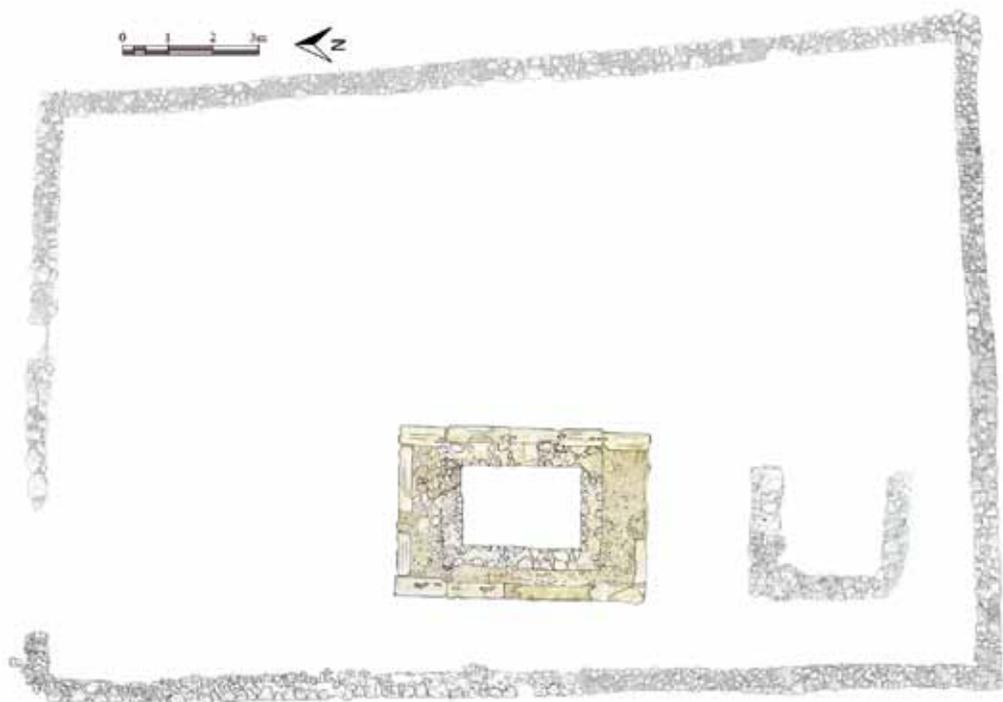


Fig. 14 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina.  
Pianta del recinto sepolcrale privato e dei sepolcri 1 e 4

Tale recinto, del quale, allo stato attuale delle ricerche, sono state messe in luce solo le creste delle relative strutture murarie, si conserva, in gran parte, a livello di fondazione (fig. 15), mentre sul fronte orientale è stato possibile osservare parte dell'alzato, che doveva essere in blocchi di calcare di forma parallelepipedica, ma che probabilmente non doveva svilupparsi troppo in altezza, al fine di non nascondere completamente alla vista i monumenti messi in opera al suo interno<sup>62</sup> (fig. 16).

<sup>61</sup> Circa 22 x 14 m.

<sup>62</sup> Sono stati effettuati due saggi in profondità sul fronte orientale e occidentale che hanno permesso di accertare un'altezza di circa 0.60 m per quello ad est e circa 0.35 m per quello ad ovest, dimostrando l'adeguamento della struttura all'orografia collinare dell'area in cui sorge.



Fig. 15 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina.  
Recinto sepolcrale privato: particolare dei muri di fondazione



Fig. 16 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina.  
Recinto sepolcrale privato: particolare dell'alzato

Trovandoci presumibilmente, come già detto, a livello di fondazione, non è stato possibile, allo stato attuale delle ricerche, individuare l'apertura di questo recinto, anche se una lacuna di circa 2.90 m lungo il suo fronte settentrionale indurrebbe a collocarla su questo lato.

Il suo perfetto allineamento sul fronte strada ed il fatto di contenere gli edifici sepolcrali 1 e 4 permettono di collocare cronologicamente questa evidenza nella prima fase di sfruttamento del sepolcreto. Si può supporre che la struttura in esame sia stata funzionale alla costruzione

del sepolcro 1, il quale si colloca in una posizione perfettamente centrale: a livello cronologico potremmo considerare coevi il recinto ed il suo monumento centrale, cioè l'edificio sepolcrale 1, e di poco posteriore il sepolcro 4, che occupa, invece, una posizione decentrata sul limite meridionale del suddetto recinto<sup>63</sup>.

In corrispondenza dell'angolo nord est della recinzione, ad una quota piuttosto superficiale, è stato rinvenuto, insieme ad uno scalpello antico in metallo<sup>64</sup> (fig. 17), anche materiale tardo, come la maiolica (arcaica, rinascimentale e ottocentesca). Tutto ciò fa supporre una qualche "frequentazione" di questa porzione dell'area anche in epoca post-antica.



Fig. 17 – Scalpello rinvenuto in corrispondenza dell'angolo nord est del recinto sepolcrale

In posizione centrale, all'interno della suddetta area sepolcrale privata, si colloca l'edificio sepolcrale 1<sup>65</sup>, una struttura dalla pianta rettangolare di 5.90 x 4.05 m che si adegua al contesto orografico in cui è posta, che in passato doveva digradare in maniera più evidente rispetto ad oggi verso la strada antica (fig. 18).

La sua vita è ricostruibile in due fasi. Nella prima, l'edificio si presenta costituito da quattro muri in *opus incertum* che si legano fra loro ad angolo retto a formare un ambiente rettangolare di 2.60 x 1.75 x 0.90 m, il quale costituisce la camera di sepoltura vera e propria. La cortina dei muri, oggi visibile e presente su entrambi i lati, è realizzata con scapoli di calcare e di travertino di varie forme e dimensioni, ma in maggioranza prismatici ed a spigoli vivi.

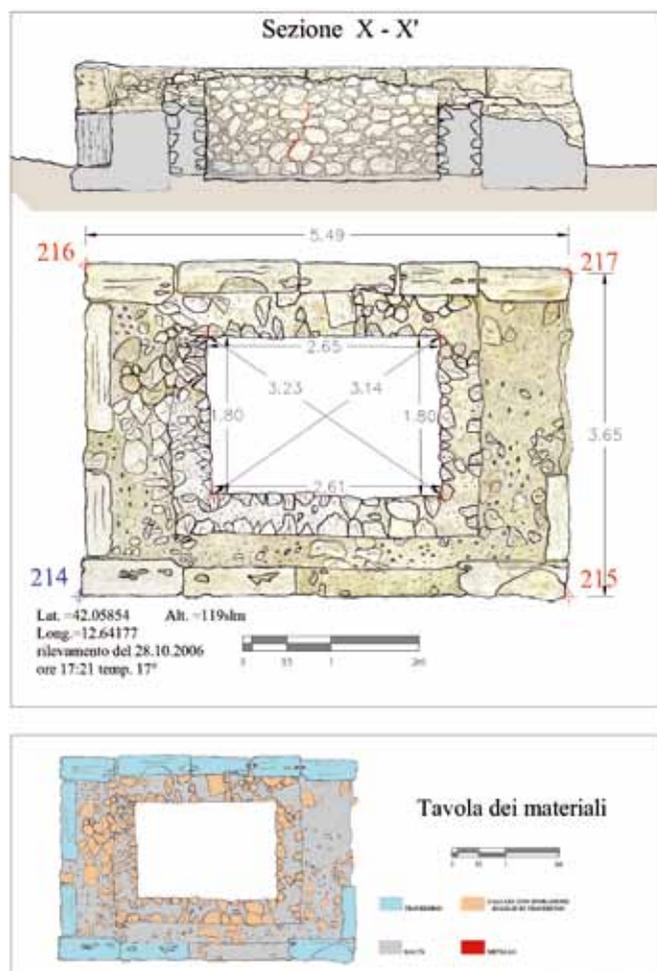


Fig. 18 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Edificio sepolcrale 1: pianta e sezione

Il nucleo interno è costituito da materiali coerenti con la cortina: una malta di colore bianco-grigiastro con inerti costituiti soprattutto da tufo grigio e calcare, tufo giallo in minori quantità e frammenti di laterizi, e *caementa* realizzati con pietre di calcare di piccole e medie dimensioni (fig. 19).



Fig. 19 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Edificio sepolcrale 1: l'ambiente in *opus incertum* di prima fase

Il muro occidentale dell'ambiente presentava in antico, a circa metà della sua lunghezza, un'apertura funzionale alla deposizione del defunto: tale apertura è stata probabilmente obliterata a seguito della deposizione, come si può dedurre dall'utilizzo della medesima tecnica edilizia per la tamponatura (fig. 20).



Fig. 20 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Edificio sepolcrale 1: la tamponatura dell'ambiente di prima fase

63 Sull'argomento cfr. VON HESBERG 1994, pp. 73-89; VON HESBERG 2005.

64 Si tratta di uno scalpello dritto, in ferro, a taglio liscio, lungo 12.5 cm (ROCKWELL 1992, p. 39 e pp. 56-57; ADAM, 1996, pp. 31-41).

65 Cfr. PAOLI – SGRULLONI 2007.

I quattro muri in *opus incertum* non poggiano su fondazioni, ma direttamente su un banco di argilla e pertanto sono soggetti, ancora oggi, a cedimenti strutturali: forse proprio a questo fenomeno deve riferirsi la lunga lesione che corre per tutta l'altezza del muro orientale (fig. 21).



Fig. 21 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina.  
Edificio sepolcrale 1: la lesione lungo il muro orientale

La camera sepolcrale era originariamente coperta con una volta probabilmente a botte: lo si può dedurre dall'analisi dei due grandi agglomerati di cementizio, rinvenuti al momento dello scavo e pertinenti al crollo di tale copertura, e dal riempimento della camera con blocchi più o meno grandi di calcare frammisti a malta (fig. 22).



Fig. 22 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina.  
Edificio sepolcrale 1: gli agglomerati di cementizio pertinenti alla copertura a volta dell'ambiente di prima fase

La deposizione è stata rinvenuta parallela al muro meridionale della camera: il defunto è stato sepolto in posizione supina, con la testa rivolta ad oriente. Dello scheletro, in cattivo stato di conservazione a causa del terreno particolarmente acido, sono stati rinvenuti solo alcuni frammenti, dei quali i meglio conservati corrispondono ad un femore ed a parte della dentatura. L'analisi antropologica ha evidenziato che si tratta di un individuo di sesso maschile morto fra i trentacinque ed i quarant'anni.

All'altezza della bocca è stato rinvenuto un semisse, non più leggibile, da interpretarsi come obolo di Caronte.

Nei pressi del defunto sono stati recuperati frammenti di anfora, che costituisce la classe ceramica maggiormente rappresentata. Tali frammenti presentano fenomeni di decoesione superficiale e le fratture si mostrano notevolmente fluitate. Se ne sono potuti documentare i seguenti tipi: un esemplare di anfora tipo Dressel 1b, due esemplari di anfora tipo Dressel 2-4 di provenienza tirrenica ed un esemplare di anfora tipo Chiota. Sono stati, inoltre, rinvenuti quattro esemplari di anfora Marsigliese del tipo 6a, che presentano sul collo un bollo, di forma rettangolare e con lettere a rilievo, recante il nome greco KPINA. I frammenti rinvenuti non permettono la ricostruzione integrale degli esemplari riconosciuti, anche se le loro parti più significative (orli, fondi, anse) sono comunque presenti.

Relativamente alla ceramica comune sono documentati una bottiglia ad orlo estroflesso ed ingrossato ed una brocca monoansata con corpo ovoidale, i cui frammenti sono stati recuperati nella medesima posizione di quelli delle anfore.

Sempre nei pressi della deposizione sono stati rinvenuti alcuni oggetti in ferro: un rasoio lunato con breve immanicatura ad anello; una staffa angolare che presenta cinque fori per chiodi, di cui quattro ancora infissi, una cerniera costituita da due parti perpendicolari legate tra loro da un chiodo e che presenta ancora infissi quattro chiodi, parzialmente conservati, una parte di serratura, costituita da due lastre sottili unite da due chiodi paralleli. Sono stati recuperati, inoltre, dodici chiodi in ferro, lunghi in media 9 cm.

Lungo il muro settentrionale dell'ambiente sono emersi cinque balsamari in ceramica comune, rinvenuti in uno stato frammentario, di cui quattro ricostruibili integralmente. Di essi, uno presenta una forma ovoidale con orlo e piede ad anello, mentre gli altri mostrano un corpo fusiforme impostato su un alto piede<sup>66</sup>.

In un secondo momento, l'ambiente di prima fase venne monumentalizzato attraverso l'inserimento di blocchi di travertino intorno alla camera sepolcrale, con lo scopo di regolarizzare la struttura precedente (fig. 23).

<sup>66</sup> I materiali rinvenuti sono stati sottoposti ad un intervento di consolidamento e successivamente rimontati. Oggi sono esposti in un'apposita teca all'interno del Museo Archeologico Territoriale di Monterotondo (ANGELINI-BANDINI-BORGHINI 2007; RAPINESI 2007).



Fig. 23 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina.  
Edificio sepolcrale 1: i blocchi di travertino di seconda fase

I blocchi poggiano su una fondazione cementizia, costituita da una malta di colore bianco-grigiastro e con inerti costituiti in prevalenza da tufo grigio e calcare, tufo giallo in minori quantità e frammenti di laterizi, e con *caementa* realizzati con pietre di calcare di piccole e medie dimensioni. Ad una prima analisi la fondazione sembra essere stata realizzata in cavo armato sul lato orientale ed occidentale ed in cavo libero sui restanti lati. I blocchi della metà orientale sono alloggiati ad una quota più alta rispetto a quelli della metà occidentale: in questo punto per realizzare la fondazione si è fatto uso, come *caementa*, di pietre di calcare di grandi dimensioni e la stessa fondazione sembra elevarsi ad una quota più alta con lo scopo da una parte di colmare lo spazio tra i blocchi e l'ambiente della prima fase e dall'altra di rialzare i blocchi della metà orientale, evidentemente per renderli visibili, considerato il terreno in pendio.

I blocchi erano legati fra di loro da grappe a pi greco in ferro, delle quali, oggi, rimangono solo gli alloggiamenti, mentre se ne conserva una che lega i due blocchi più meridionali della fila orientale (fig. 24).



Fig. 24 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Edificio sepolcrale 1: grappa di ferro

L'edificio, così come si presenta nella seconda fase costruttiva, può rientrare nella tipologia delle tombe ad altare, che si diffondono in Italia tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C. Si tratta di sepolture caratterizzate da un basamento di forma pressoché quadrangolare, solitamente con rivestimento in blocchi e coronato da un elemento liscio che sosteneva i pulvini e fungeva da tavola per i

sacrifici<sup>67</sup>. Anche il nostro edificio può essere inquadrato nello stesso arco cronologico, come dimostra, almeno per la prima fase, il materiale rinvenuto. Possiamo, quindi, immaginare anche per l'edificio in questione un coronamento ad altare collocato al di sopra del rivestimento in blocchi di travertino di seconda fase<sup>68</sup> (fig. 25).



Fig. 25 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina.  
Edificio sepolcrale 1 a seguito del restauro e della musealizzazione

La situazione all'interno della camera sepolcrale si è presentata notevolmente compromessa a causa del già menzionato crollo della copertura dell'ambiente di prima fase che ha tagliato gran parte della sottostante stratigrafia.

In relazione agli esemplari di anfore e ai vasi in ceramica comune rinvenuti si può ipotizzare che la loro funzione fosse collegata ai consueti riti di libagione che si svolgevano in occasione della cerimonia funebre. Tali riti prevedevano la rottura intenzionale dei contenitori utilizzati per il banchetto, i quali, in questo modo, venivano annullati al pari del defunto e inseriti all'interno della sepoltura, privilegiando le parti più significative<sup>69</sup>.

Degna di nota risulta la presenza nel contesto in esame di ben quattro esemplari di anfora Marsigliese del tipo 6a, scarsamente attestata in contesti italici.

Per quanto riguarda i materiali metallici, il rasoio lunato può essere annoverato nel corredo personale del defunto, mentre la cerniera e la serratura vanno riferiti ad un qualche mobilio che doveva costituire l'arredo della tomba; infine, la staffa angolare e i chiodi potrebbero essere relativi alla cassa di legno all'interno della quale era depresso il defunto.

67 Cfr. PAOLETTI 1992, pp. 265-277; VON HESBERG 1994, pp. 197-209; PELLEGRINO 1999.

68 L'edificio sepolcrale 1 è stato sottoposto ad un intervento di consolidamento e successivamente protetto con la messa in opera di una copertura a due falde (SGRILLONI 2007b).

69 Sul significato delle ceramiche intenzionalmente rotte in contesti funerari cfr. VAN DOORSELAER 1967, pp.115-116; BARTOLONI- CATALDI DINI- ZEVI 1982, p. 267; PELLEGRINO 1999, p. 20.

Frequente è, invece, la presenza, all'interno delle tombe, di balsamari, che servivano per l'aspersione di *olei et odores*, cioè profumi ed essenze.

Poiché la tomba non ha restituito epigrafi, nulla è possibile sapere, allo stato attuale delle ricerche, sull'identità del titolare della stessa: la vicinanza di *villae* permette solo di ipotizzare che la sepoltura fosse relativa al proprietario di una delle tante residenze, per lo più a scopo produttivo, di cui la campagna intorno alla via *Nomentum-Eretum*, come abbiamo avuto già modo di dire, era costellata.

Sempre all'interno dello stesso recinto si colloca anche il sepolcro 4, probabilmente cronologicamente di poco posteriore all'edificio sepolcrale 1 (fig. 26).



Fig. 26 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina.  
Sepolcro 4 all'interno del recinto sepolcrale privato

La struttura, conservata a livello di fondazione, è costituita da tre setti murari legati tra di loro a forma di U, che racchiudono una superficie di 3.03 m x 2.77 m e si conservano per un'altezza compresa tra 0.85 m e 0.90 m. Il conglomerato cementizio è stato realizzato facendo uso di una malta di colore giallino e ricorrendo a pietre calcaree di medie dimensioni come *caementa* (fig. 27).

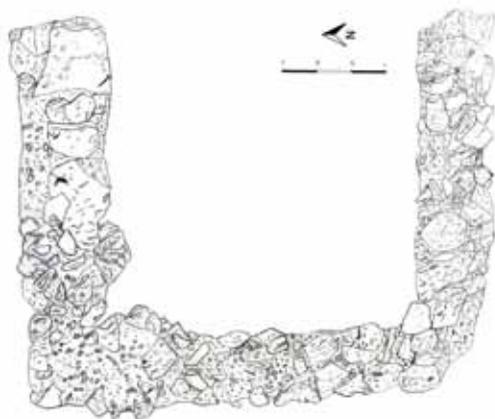


Fig. 27 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Edificio sepolcrale 4: pianta

## I materiali dell'edificio sepolcrale 1

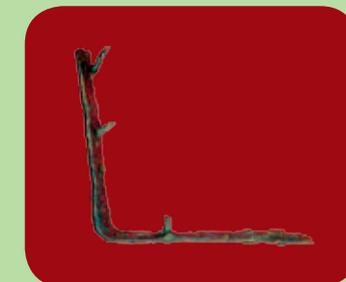
### Semisse

D/ illeggibile.  
R/ illeggibile.  
AE, gr 32, diam. 33 mm, spess. 3 mm ca.  
Stato di conservazione: integro.  
Leggibilità: assente.  
Indicazioni specifiche: corrosione al D/ e R/.  
Cronologia: Età Repubblicana (il sistema dell'*aes grave* viene battuto dal 335 a.C.).



### Staffa angolare

Materiale: ferro.  
Stato di conservazione e dimensioni: integra. Lunghezza lato breve 16.5 cm; lato lungo 18.5 cm; spessore 6 cm; peso 442 gr.  
Descrizione: la staffa, di forma angolare, presenta 5 fori per l'alloggiamento dei chiodi. Quattro chiodi sono ancora *in situ*. Nel corso dell'esame delle superfici, effettuato durante la ripulitura, è stata evidenziata la presenza di un residuo di legno mineralizzato su uno dei lati esterni.



### Cerniera

Materiale: ferro.  
Stato di conservazione e dimensioni: integra. Lunghezza di ciascuno dei due elementi circa 13 cm; peso 202 gr.  
Descrizione: la cerniera, costituita da due elementi legati tra loro a 90°, è stata rinvenuta in posizione di chiusura. Presenta ancora infissi 4 chiodi, sebbene non interamente conservati.



### Serratura

Materiale: ferro.  
Stato di conservazione e dimensioni: integra. Lunghezza circa 7 cm; peso 46 gr.  
Descrizione: la serratura si presenta costituita da due fasce rettangolari con gli angoli arrotondati legate tra loro da due chiodi, ancora *in situ*.



### Rasoio lunato

Materiale: ferro.  
Stato di conservazione e dimensioni: pressoché integro. Lunghezza 16.4 cm; larghezza massima 4.9 cm; peso 108 gr.  
Descrizione: il rasoio, lunato, presenta una breve immanicatura ad anello.



### Chiodi

*Materiale:* ferro.

*Stato di conservazione e dimensioni:* integri, tranne uno, privo di capocchia. Lunghezza media 9 cm; spessore 0.4 cm; peso medio 22 gr.

*Descrizione:* si tratta di 12 chiodi in ferro di diverse dimensioni.



### Brocca

*Stato di conservazione e dimensioni:* priva di metà del corpo e del fondo. Diametro orlo 11 cm.

*Descrizione:* la brocca monoansata presenta un orlo ingrossato, piatto nella parte superiore. Il collo, cilindrico, si presenta separato dalla spalla da un collarino; l'ansa, a fascia, si imposta sull'orlo e sulla spalla. Alle due estremità dell'ansa sono presenti due cavità, presumibilmente realizzate dal vasaio prima della cottura. Sotto l'ansa si registra, inoltre, la presenza di una X incisa.



### Bottiglia

*Stato di conservazione e dimensioni:* priva di parte del collo, del corpo e del fondo; ansa ricostruibile. Diametro orlo 6 cm.

*Descrizione:* la bottiglia presenta un orlo estroflesso e ingrossato e mostra un collo cilindrico su cui si imposta un'ansa con tre scanalature.

*Datazione:* tipo di orlo diffuso tra il 100 e l'80 a.C.



### Balsamario

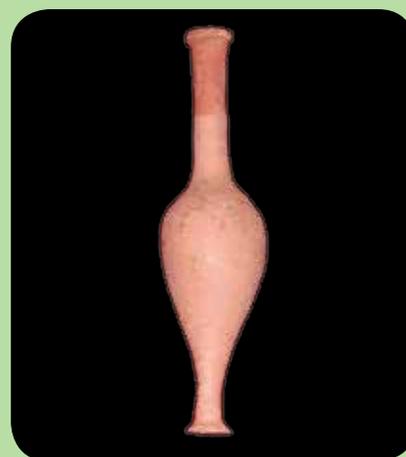
*Stato di conservazione e dimensioni:* integro. Altezza 17.5 cm; diametro orlo 2 cm.

*Descrizione:* il balsamario si presenta fusiforme, con orlo a fascetta; il collo, cilindrico, è alto e stretto; il corpo è affusolato; il piede leggermente troncoconico; la superficie è di colore marrone chiaro con ingobbio rosso mattone sulla parte esterna e interna dell'orlo e sulla metà superiore del collo.

*Cronologia:* I sec. a.C.

*Provenienza:* area centro-italica.

*Bibliografia:* CAMILLI 1999, tav. 24, p. 97.



### Balsamario

*Stato di conservazione e dimensioni:* l'esemplare si ricostruisce interamente. Altezza 21.5 cm; diametro orlo 2.2 cm.

*Descrizione:* il balsamario è fusiforme e presenta un orlo a sezione triangolare; il lungo collo è cilindrico; il corpo è affusolato; il piede è lungo, sottile e sagomato; la superficie è di colore marrone chiaro con ingobbio bruno-nerastro sulla parte esterna e interna del collo; anche le pareti interne dell'esemplare presentano un'ingobbio nero. Il balsamario rientra nel tipo Camilli B.31.9.1.

*Cronologia:* 75 – 25 a.C.

*Provenienza:* area centro-italica.

*Bibliografia:* CAMILLI 1999, tav. 24, p. 97.



### Balsamario

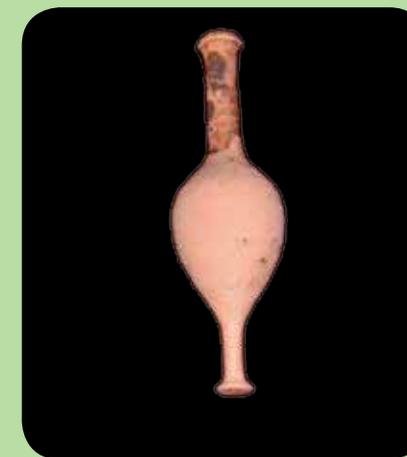
*Stato di conservazione e dimensioni:* l'esemplare si ricostruisce interamente. Altezza 18.5 cm; diametro orlo 2 cm circa.

*Descrizione:* il balsamario è ovoidale e mostra un orlo a sezione triangolare; il collo è cilindrico; il corpo è affusolato; il piede è lungo, sottile e sagomato; la superficie è di colore marrone chiaro con tracce di ingobbio bruno-nerastro sul collo. L'esemplare è simile a Camilli B.31.1.

*Cronologia:* IV-II sec. a.C.

*Provenienza:* area centro-italica, Sicilia, area ispanica.

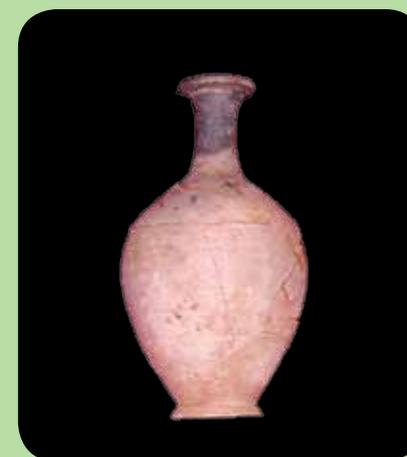
*Bibliografia:* CAMILLI 1999, tav. 22, p. 93.



### Balsamario

*Stato di conservazione e dimensioni:* l'esemplare si ricostruisce interamente. Altezza 15 cm; diametro orlo 3.4 cm.

*Descrizione:* il balsamario presenta un corpo ovoidale; l'orlo è arrotondato e inclinato verso l'esterno; il collo è cilindrico e il piede è ad anello; la superficie è rosata con tracce di ingobbio grigio chiaro sul corpo e sul fondo e nero sulla parte esterna e interna dell'orlo e sul collo, dove è andata via in piccola parte. Le pareti interne dell'esemplare presentano un ingobbio grigio scuro.



### Dressel 1

*Stato di conservazione e dimensioni:* ricomposta quasi per intero da 22 frammenti. Mancante di parte della pancia. Altezza 108 cm; diametro orlo 17 cm; diametro massimo 24 cm; altezza puntale 13 cm; diametro puntale 5 cm.

*Descrizione:* l'anfora è caratterizzata da un'imboccatura larga con orlo a fascia, alto 4.5 cm. Il collo è leggermente tronco-conico. Le anse, verticali, dal profilo a manico d'ombrello e sezione ellittica, si impostano qualche cm sotto l'attacco del collo e sulla spalla. La spalla è ad angolo vivo. Il corpo è allungato e fusiforme. Il puntale è cilindrico con fondo piatto. L'argilla esterna ed interna è di colore nocciola e presenta una notevole quantità di inclusi di colore nero di piccole, medie e grandi dimensioni, uniformemente distribuiti e una minore quantità di inclusi di colore bianco di piccole dimensioni distribuiti in maniera disomogenea. L'argilla interna presenta tracce più scure sull'orlo e sul collo.

*Cronologia:* metà II/fine I a.C.

*Provenienza:* ambito tirrenico.

*Bibliografia:* DRESSEL 1899; LAMBOGLIA 1955; SGRULLONI 2007c con bibl.



### Dressel 2-4

*Stato di conservazione e dimensioni:* ricomposta da 80 frammenti. Anfora mancante di parte del corpo. Altezza residua relativa alla parte superiore 20 cm; altezza relativa alla parte inferiore 45 cm; diametro orlo 10 cm.

*Descrizione:* l'anfora è caratterizzata da un orlo ingrossato e distinto, leggermente estroflesso con margine superiore arrotondato e superficie interna piana; il collo è cilindrico, piuttosto sviluppato; la spalla, carenata e piuttosto inclinata è separata dal collo con un lieve risalto; le anse sono a doppio bastone con gomito arrotondato, si impostano sul collo poco sotto l'orlo e sulla spalla e formano un angolo acuto pronunciato; il corpo è globulare; il piccolo puntale è a bottone rilevato. L'argilla è di colore rosso con inclusi di augite di grandi dimensioni uniformemente e fittamente distribuiti. Presenta tracce di ingobbio di colore nocciola chiaro.

*Cronologia:* seconda metà del I sec. a.C. - fine I sec. d.C.

*Provenienza:* ambito tirrenico.

*Bibliografia:* DRESSEL 1899; PAOLI 2007c con bibl.



### Dressel 2 - 4

*Stato di conservazione e dimensioni:* ricomposta in 39 frammenti. Conservata nella parte superiore relativa al collo e all'orlo. Mancante della pancia e del puntale. Altezza residua 43 cm; diametro orlo 12 cm.

*Descrizione:* l'anfora è caratterizzata da un orlo ingrossato e distinto, leggermente estroflesso con margine superiore arrotondato e superficie interna piana; il collo è cilindrico, piuttosto sviluppato con piccolo rigonfiamento all'altezza delle anse; la spalla, carenata e piuttosto inclinata, è separata dal collo con un lieve risalto; le anse sono a doppio bastone con gomito arrotondato, si impostano sul collo poco sotto l'orlo e sulla spalla e formano un angolo acuto pronunciato. L'argilla è di colore rossiccio con inclusi di augite di colore bianco di piccole dimensioni uniformemente distribuiti. Presenta tracce di ingobbio di colore beige.

*Cronologia:* seconda metà I sec. a.C.-fine I sec. d.C.

*Provenienza:* ambito tirrenico.

*Bibliografia:* DRESSEL 1899; PAOLI 2007b con bibl.



### Anfora tipo Chiota

*Stato di conservazione e dimensioni:* ricomposta da 72 frammenti. Mancante di parte della pancia. Altezza residua relativa alla parte superiore 34 cm; altezza residua relativa alla parete inferiore 48 cm; diametro orlo 10 cm.

*Descrizione:* l'anfora presenta un piccolo orlo leggermente ingrossato, distinto e leggermente estroflesso ed un collo lungo e cilindrico; la spalla è carenata ed inclinata; le lunghe anse a bastone sono a sezione circolare ed a gomito arrotondato e si impostano sul collo a circa 7 cm dall'orlo e sulla spalla; il corpo è globulare affusolato; il puntale è di forma cilindrica affusolata. L'argilla è di colore arancio chiaro con inclusi di colore nero di piccole, medie e grandi dimensioni uniformemente distribuiti ed inclusi di colore bianco di grandi dimensioni uniformemente distribuiti. Presenta tracce di ingobbio di colore nocciola chiaro.

*Cronologia:* seconda metà I sec. a. C.

*Provenienza:* Chio.

*Bibliografia:* EMPEREUR-HESNARD 1987, pp. 21-22 e p. 63 n. 18; PY-SOURISSEAU 1993, pp. 36-39 e p. 37 tipo Chio 6; PAOLI 2007d con bibl.



### Anfora tipo Marsigliese 6a

*Stato di conservazione e dimensioni:* ricomposta quasi per intero da 45 frammenti. Mancante di parte della pancia. Altezza 54 cm; diametro orlo 13 cm; diametro massimo 29 cm; diametro base 13.5 cm.

*Descrizione:* l'anfora è caratterizzata da un orlo a fascia con modanatura, alto 3 cm. Il bordo dell'orlo è arrotondato. Il collo, cilindrico, si restringe al centro fino a sboccare sulla pancia molto arrotondata, il cui diametro massimo corrisponde a circa la metà della sua altezza. Le anse, a sezione piatta, presentano 3 solchi profondi e s'impostano sull'attacco del collo e sulla spalla; il loro attacco superiore è sottolineato sul profilo del collo da un cordone a spigolo vivo. Il fondo piatto, a piede anulare, costituisce la peculiarità di questo tipo. L'argilla interna ed esterna è di colore nocciola chiaro e presenta una notevole quantità di inclusi di mica di piccole e medie dimensioni uniformemente distribuiti. L'argilla esterna presenta inoltre una piccola quantità di inclusi neri di medie e grandi dimensioni disposti a fascia sotto il collo. L'esemplare presenta un bollo sull'orlo.

*Cronologia:* seconda metà del I sec. a.C.

*Provenienza:* Marsiglia.

*Bibliografia:* BERTUCCHI 1992, p. 233, fig. 102; SGRULLONI 2007d.



### Bollo con iscrizione KPINA

*Descrizione:* attestato sull'orlo esterno dell'anfora tipo Marsigliese 6a. Altezza lettere 1 cm; dimensioni cartiglio 1.5 x 3.4 cm. Le lettere, in rilievo, si presentano inserite in un cartiglio rettangolare incavato. La A presenta una barra angolare, la N è sinistrorsa.

*Bibliografia:* BERTUCCHI 1992 p. 233 fig. 102; SGRULLONI 2007e.



## I sepolcri 2 e 3

Immediatamente a nord del recinto di cui si è appena parlato, sono stati rinvenuti i resti di altre due strutture: si tratta dei sepolcri 2 e 3.

L'edificio sepolcrale 2 è una struttura in muratura di forma quadrangolare di 2 x 2 m di dimensioni, formata da un conglomerato cementizio costituito da malta di colore grigiastro e da pietre calcaree di piccole e medie dimensioni di forma irregolare; la superficie della platea cementizia non si presenta regolare e sembra essere caratterizzata, nella sua parte centrale, da una leggera depressione e dall'utilizzo di pietre calcaree di minori dimensioni (fig. 28).



Fig. 28 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Edificio sepolcrale 2: pianta



Fig. 29 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Edificio sepolcrale 2

Si potrebbe trattare di un sepolcro in cementizio e blocchi lapidei ormai perduti, le impronte dei quali potrebbero essere individuate nelle suddette depressioni centrali della muratura.

L'edificio presenta una maggiore altezza sul lato orientale di circa 0.50 m, rispetto al lato occidentale di circa 0.20 m. Tale differenza di quota è da imputare, evidentemente, alla volontà di renderne visibile l'eventuale decorazione sul lato a monte, considerato il terreno in pendio (fig. 29).

Il sepolcro 3 è una piccola struttura di forma rettangolare, di 0.64 x 0.78 m di dimensioni (fig. 30).

Esso si presentava come una vera e propria cassetta in laterizi, realizzata disponendo verticalmente, ad est e ad ovest, nel senso della larghezza, due grandi tegole, infisse nel terreno, come a realizzare le due pareti lunghe della sepoltura; i due lati corti, invece, erano costituiti da pietre calcaree tenute insieme da malta (fig. 31).



Fig. 30 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Sepolcro 3: pianta



Fig. 31 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Sepolcro 3

Tale contenitore era sigillato, infine, da una grossa tegola disposta orizzontalmente, con le alette rivolte verso l'alto, a sua volta protetta da un conglomerato di pietre calcaree e malta. Tali pietre dovevano evidentemente ricoprire anche la funzione di segnacolo della stessa<sup>70</sup> (fig. 32).



Fig. 32 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Sepolcro 3

L'interno della sepoltura ha restituito, rinzeppata tra terra e piccole pietre calcaree, un'olla globulare con evidente funzione di urna cineraria, contenente uno scheletro frammentario e parzialmente combusto. L'individuo, di sesso femminile e di età alla morte compresa tra i 25 ed i 35 anni, era protetto da un coperchio, rinvenuto ribaltato all'interno dell'olla stessa.

La sepoltura ha restituito un asse dell'imperatore Claudio e un piccolo balsamario in vetro della stessa epoca.

70 Cfr. TERZANI-MATTEINI CHIARI 1997, Tomba S1, pp. 151-154.

## I materiali del sepolcro 3

### Asse di Claudio

D/ [TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP] Testa nuda di Claudio a s.

R/ Minerva, elmata e drappeggiata, avanza a destra scagliando il giavellotto con il braccio destro mentre con il braccio sinistro imbraccia uno scudo rotondo. S-C a sinistra e a destra in basso nel campo.

AE, gr. 10.78, diam. 28 mm, spess. 3 mm ca, 160°.

Zecca: Roma.

Stato di conservazione: intero.

Leggibilità: ridotta.

Cronologia: 41-50 d.C.

Bibliografia: RIC I, pl. 16, n. 100.



### Olla

Stato di conservazione e dimensioni: ricostruibile per intero. Diametro orlo 17.4 cm; diametro piede 9.3 cm.

Descrizione: l'olla presenta un orlo a sezione triangolare, piatto nella parte superiore e distinto dal resto del collo, subito al di sotto del labbro, da 2 piccole scanalature incise. Un'ulteriore distinzione, attraverso un piccolo cordino in rilievo, irregolare, è presente tra il collo e il corpo, globulare. Sul brevissimo collo si imposta un'ansa a nastro, a sezione ellittica, caratterizzata da tre scanalature. Il fondo presenta un piede a disco, distinto dal corpo. Impasto bruno-rossiccio poco depurato.



### Balsamario Isings 8

Stato di conservazione e dimensioni: integro. Altezza 7.1 cm.

Descrizione: il balsamario è in vetro verde azzurro. L'orlo si presenta svasato, con il labbro tagliato a spigolo vivo. Il collo, cilindrico, è di altezza di poco inferiore a quella del corpo, con leggera strozzatura alla base. Il corpo è tubolare, soffiato e modellato.

Cronologia: I sec. d.C.

Bibliografia: ISINGS 1957, p. 24; MACCABRUNI 1983, p. 145, n. 133.



### Coperchio

Stato di conservazione e dimensioni: ricostruibile per intero. Diametro orlo 15.8 cm.

Descrizione: Il coperchio presenta una forma tronco-conica con presa a sezione triangolare, sbilanciata su un lato. L'orlo, estroflesso, presenta uno spigolo vivo alla base e il piano superiore piatto ed inclinato verso l'esterno. Impasto bruno-rossiccio poco depurato con tracce, sulla faccia esterna, dell'alloggiamento dell'asse di Claudio.



## Le sepolture a fossa

Le sepolture a fossa, delle quali non sono stati rinvenuti segnacoli, sono scavate direttamente nella terra, in particolare in uno strato di matrice argillosa di colore bruno-rossiccio.

Allo stato attuale delle ricerche sono state rinvenute sette sepolture a fossa in giacitura primaria, di cui tre (tomba 1, 2, 7) coperte con laterizi, essenzialmente tegole. Le coperture sono riconducibili a due tipologie principali, con tegole ad un solo spiovente ed il tipo alla cappuccina con doppio spiovente. Le tegole sono tutte prive di bolli epigrafici e quindi non databili, mentre due tegole della copertura della tomba 1 presentano alcuni segni a crudo di forma circolare<sup>71</sup>.

Delle altre, tre (tombe 3, 4, 8) sono prive di copertura, mentre le fosse risultavano coperte semplicemente dalla stessa terra in cui erano state scavate.

La sepoltura 5 è, infine, in giacitura secondaria, mentre la tomba 9 appartiene ad un cane.

Le sepolture sono tutte ad inumazione tranne la tomba 6, che è un *bustum*. Tale sepoltura ad incinerazione dimostra la compresenza nel sepolcreto di diverse tipologie funerarie, secondo una consuetudine comune in Età Imperiale<sup>72</sup>.

Le sepolture ad inumazione, i cui defunti sono stati tutti deposti in posizione supina, presentano orientamenti diversi: in tre casi il defunto presenta il capo rivolto ad oriente e nei restanti tre la sepoltura è orientata a sud.

L'analisi antropologica ha evidenziato che le sepolture appartenevano a individui di sesso maschile tranne in due casi (tombe 1 e 2) in cui l'inumato era di sesso femminile.

I pochi corredi rinvenuti sono molto modesti, mentre tre deposizioni ne risultano prive. Gli oggetti, deposti vicino al cadavere, si caratterizzano per il loro valore prettamente funerario, legato al rituale religioso.

L'uso della deposizione di una lucerna con evidente valore simbolico è attestato in due circostanze (tomba 1 e 4), in due sepolture femminili, e collocata, in entrambi i casi, ai piedi della defunta<sup>73</sup>.

Anche la moneta deposta come obolo per il passaggio nell'aldilà è stata riscontrata in due deposizioni femminili (tomba 1 e 4), ma in posizioni diverse l'una dall'altra, come è tipico di questo oggetto che non occupava una posizione precisa nelle inumazioni: nella tomba 1 è stata rinvenuta ai piedi della defunta, mentre nella tomba 2 sotto l'omero sinistro, forse scivolata da una diversa originaria posizione<sup>74</sup>.

L'usanza di collocare nella sepoltura un singolo chiodo in ferro con valore apotropaico è attestato a Tor Mancina in due casi (tomba 2 e 8): nella tomba 2, una deposizione femminile, il chiodo è stato rinvenuto ai piedi della defunta, nella sepoltura 8, maschile, in prossimità della spalla destra<sup>75</sup>.

71 Cfr MARCHI-CATALI 1965, p. 46.

72 Cfr. Nock 1932, pp. 312-322.

73 Sul significato della deposizione della lucerna in contesti funerari cfr. PELLEGRINO 1999, p. 18.

74 Sull'obolo a Caronte cfr. PASSI PITCHER 1987; PAOLETTI 1992, pp. 265-316; TOYNBEE 1993; PELLEGRINO 1999, pp. 21-22.

75 Sul significato della deposizione del chiodo in contesti funerari cfr. VAN DOORSELAER 1967, p. 122; PELLEGRINO 1999, p. 20.

Per quanto concerne il corredo vascolare, solo la tomba 2, ad inumazione femminile, ha restituito un vasetto in ceramica comune, mentre nel *bustum* (tomba 6) sono stati rinvenuti due piccoli vasetti a pareti sottili verosimilmente deposti in origine ai piedi del defunto e frammenti di un piccolo coperchio.

L'uso di versare unguenti dai balsamari sulla salma è, infine, attestato in un solo caso, la tomba 7, un'inumazione maschile<sup>76</sup>.

Relativamente agli ornamenti personali del defunto, le sepolture di Tor Mancina sono completamente prive di tali oggetti, se si esclude il recupero di un anello di piombo e stagno all'interno della tomba femminile 1.

### Tomba 1

La tomba 1 è stata rinvenuta all'interno del recinto sepolcrale di prima fase a soli 0.55 m circa a nord est dell'edificio sepolcrale 1<sup>77</sup> (fig. 33).

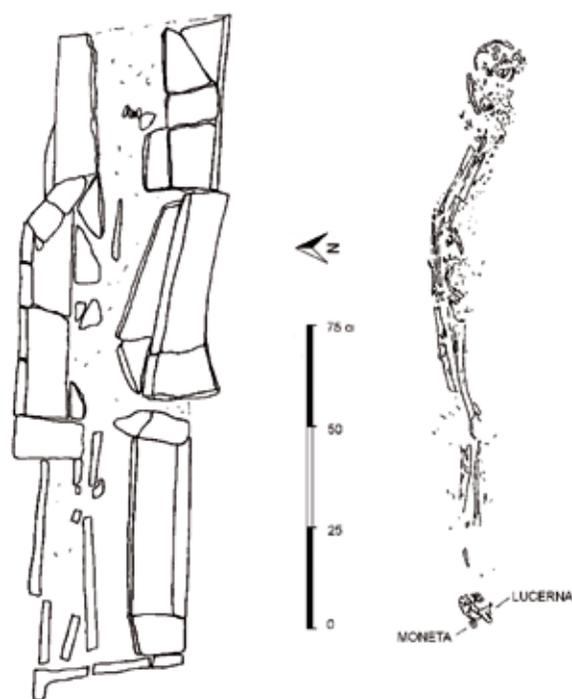


Fig. 33 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina.  
Tomba 1: pianta della copertura e della deposizione

<sup>76</sup> Sul significato dei balsamari in contesti funerari cfr. PELLEGRINO 1999, p. 18.  
<sup>77</sup> Cfr. PAOLI-SGRULLONI 2007a.

La sepoltura era coperta da tre tegole per lato, nei cui punti di giunzione erano posizionati dei coppi, mentre la testata ovest era costituita da una tegola posizionata in verticale. Al momento del rinvenimento, tuttavia, mancava della caratteristica posizione a doppio spiovente, mentre le tegole erano scivolate e sconnesse. Due di queste presentano alcuni segni a crudo di forma circolare<sup>78</sup> (fig. 34).



Fig. 34 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Tomba 1: copertura

La sepoltura è singola ed in giacitura primaria.

Lo scheletro, che presentava il capo rivolto ad oriente, era stato deposto in posizione supina e recava in una falange della mano destra un piccolo anello di piombo e stagno.

L'inumato è una donna di età alla morte compresa tra i 30 ed i 40 anni (fig. 35).



Fig. 35 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Tomba 1: deposizione

Ai piedi della defunta era stato posizionato il corredo, costituito da una lucerna del tipo Bailey Q e da un asse di Marco Aurelio da interpretarsi come l'obolo a Caronte.

Proprio quest'ultimo elemento, datato al 166 d.C., fornisce l'indizio cronologico più preciso, rappresentando il *terminus post quem* della sepoltura stessa.

<sup>78</sup> Si possono confrontare con i tegoloni della tomba 239 del sepolcreto rinvenuto in località Piana di Falerone (Ascoli Piceno), datata al II secolo d.C. (MERCANDO 1965, pp. 268-269, tomba 239).

La tomba 1 è stata musealizzata all'interno di una teca appositamente progettata presso il Museo Archeologico Territoriale di Monterotondo<sup>79</sup> (fig. 36).

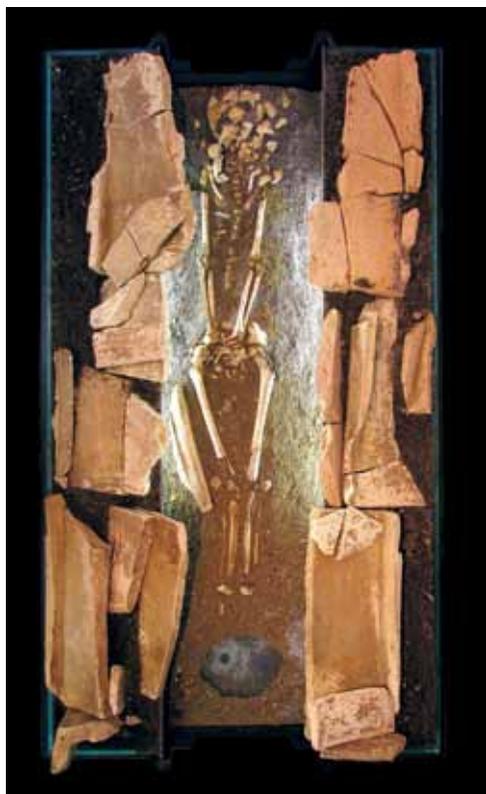


Fig. 36 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Tomba 1: musealizzazione

## I materiali della tomba 1

### Lucerna tipo Bailey Q

*Stato di conservazione e dimensioni:* mancante di buona parte del disco, della spalla e del fondo, non più ricostruibile. Diametro vasca conservato 6.65 cm; lunghezza conservata 11 cm.

*Descrizione:* l'esemplare, privo di decorazione, è caratterizzato da un becco tondo del tipo Q (variante cuoriforme), da una presa ad anello piatta e da una spalla di forma arrotondata. L'argilla è di colore rosato.

*Cronologia:* la produzione di questo tipo inizia prima della fine del I secolo d.C., anche se la maggiore diffusione si avrà a partire dall'Età Adrianea. Il tipo permane sui mercati fino alla metà del III secolo d.C.

*Provenienza:* area centro-italica.

*Bibliografia:* BAILEY 1980, pp. 336-341. Sul tipo cfr. CARANDINI 2006, p. 423.



### Asse di Marco Aurelio

D/ [ M ANTONINVS] AVG ARMENIACVS [P M]

Testa laureata a d. di Marco Aurelio.

R/ TR [ P XX IMP III] COS III. S-C. Roma seduta a s. su uno scudo, tiene una lancia nella mano d. ed il palladio nella s.

CU, gr 15, diam. 27 mm, spess. 3 mm ca, 0°.

*Zecca:* Roma.

*Stato di conservazione:* integro.

*Leggibilità:* buona.

*Indicazioni specifiche:* scivolamento del conio.

*Cronologia:* 166 d.C.

*Bibliografia:* RIC III, p. 287.



### Anellino

*Materiale:* stagno e piombo.

*Stato di conservazione e dimensioni:* incompleto.

Diametro 16 mm; spessore 3 mm.

*Descrizione:* anellino in stagno e piombo piuttosto sottile, a sezione circolare e conservato per circa 3/4 della sua circonferenza.



79 Cfr. SGRULLONI 2007b.

## Tomba 2

La sepoltura si colloca all'interno dell'area sepolcrale privata di prima fase (fig. 37).

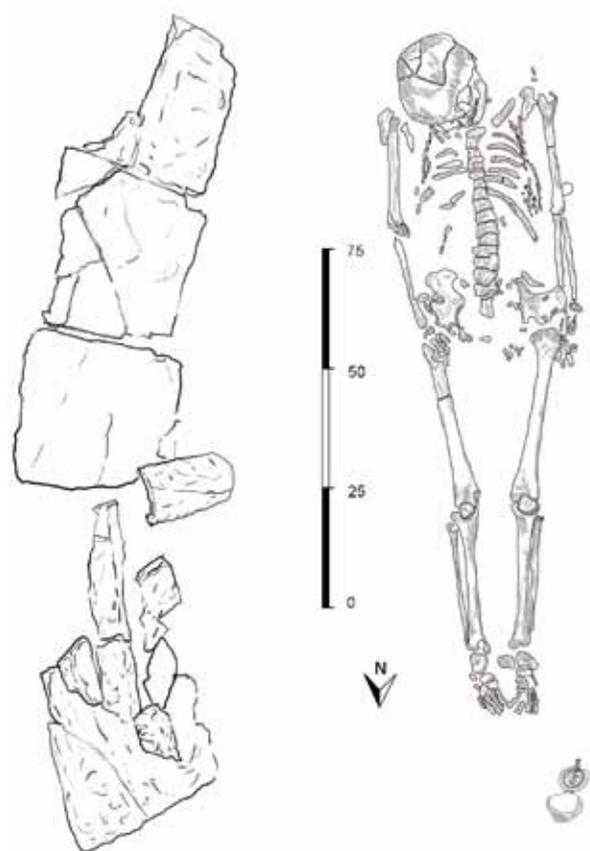


Fig. 37 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina.

Tomba 2: pianta della copertura e della deposizione

La copertura è costituita da quattro tegole intere di colore rossiccio disposte in posizione obliqua ad un solo spiovente, da alcuni frammenti di tegole e da qualche coppo, entrambi rinvenuti scivolati.

La sepoltura è singola ed in giacitura primaria.

Lo scheletro, appartenente ad un individuo di sesso femminile, di età alla morte compresa fra 30 e 40 anni, presentava un orientamento sud nord (fig. 38).



Fig. 38 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Tomba 2

La sepoltura ha restituito un dupondio di Faustina Maggiore del 141 d.C., posto sotto l'omero sinistro, il cui tessuto osseo si è presentato, per questo, visibilmente alterato dal punto di vista cromatico<sup>80</sup>, e il corredo, collocato ad ovest dei piedi dell'inumata e costituito da una lucerna del tipo Deveneau VIIa e da un vasetto in ceramica comune rinvenuto rovesciato e in pessimo stato di conservazione; ad oriente dei piedi è stato trovato anche un chiodo in ferro dotato di capocchia con probabile valore apotropaico.

Dall'analisi dei materiali del corredo è possibile collocare la sepoltura intorno alla metà del II secolo d.C.

80 Difficile dire se la posizione di rinvenimento della moneta sia quella originaria o se si sia verificato uno spostamento/scivolamento dalla sua sede originaria, che potrebbe essere identificata con il torace. E' noto che per il posizionamento dell'obolo a Caronte non esisteva una posizione definita, come dimostrano anche i rinvenimenti effettuati lungo la stessa via *Nomentum-Eretum*.

## I materiali della tomba 2

### Lucerna tipo Deveneau VIIa

*Stato di conservazione e dimensioni:* ricostruibile integralmente. Lunghezza 10.40 cm; diametro disco 7.30 cm; altezza 3 cm.

*Descrizione:* l'esemplare è caratterizzato da corpo discoidale, a profilo troncoconico schiacciato; ansa ad occhiello impostata obliquamente con duplice solcatura sul margine esterno, spalla appena saliente; disco depresso definito da solchi incisi e decorato a rilievo da un genietto alato volto a sinistra che gioca con una siringa; becco corto, arrotondato; basso piede cilindrico su cui è impresso il bollo M V T H R E, che potrebbe fare riferimento a *L. Mun(ati) Thrept(i)*. L'argilla è di colore beige. L'esemplare, probabilmente, non è stato mai utilizzato, vista la mancanza di tracce di bruciature.

*Cronologia:* 90-140 d.C.

*Provenienza:* Italia centrale.

*Bibliografia:* DENEAUVE 1969, pl. LXIX, n. 720; bollo simile a BAILEY 1980, pl. 66, n. Q 1269.



### Dupondio di Faustina Maggiore

D/ DIVA FAVSTINA AVGVSTA Busto di Faustina Maggiore drappeggiata, volto a d. con i capelli sistemati in onde elaborate, tirati indietro e raccolti in alto sulla testa.

R/ S C Luna crescente con le punte rivolte verso l'alto e 7 stelle, di cui una all'interno e due sulle punte.

OR, gr. 10.83, diam. 27 mm, spess. 2 mm, 40°  
Zecca: Roma.

*Stato di conservazione:* integro.

*Leggibilità:* buona.

*Indicazioni specifiche:* scivolamento del conio.

*Cronologia:* la qualificazione di Faustina come "diva" fa collocare la coniazione della moneta dopo la sua morte, avvenuta nel 141 d.C.

*Bibliografia:* ROBERTSON 1971, pl. 70, n. 78.



### Tomba 3

La sepoltura si colloca all'interno dell'area sepolcrale privata di prima fase ed immediatamente ad oriente della tomba 2.

La sepoltura è risultata priva di copertura.

Si tratta di una sepoltura singola ed in giacitura primaria, con orientamento sud nord.

Lo scheletro, di cui rimangono pochi frammenti, appartiene ad un individuo di sesso maschile, di età alla morte compresa fra 35 e 45 anni.

Poiché la sepoltura è priva di corredo, la datazione può essere fornita solo per analogia con le altre sepolture a livello tipologico e topografico.

### Tomba 4

La sepoltura si colloca a soli 0.40 m a nord del muro di recinzione dell'area sepolcrale privata (fig. 39).

La tomba è priva di copertura.

La sepoltura è singola e la deposizione è in giacitura primaria.

L'inumato, un uomo di età alla morte compresa fra 20 e 25 anni, è stato deposto supino con orientamento est ovest.

Lo scheletro è quasi completo, mancano le ossa dei piedi, accidentalmente distrutti (fig. 40).

Poiché la sepoltura è priva di corredo, la datazione può essere fornita solo per analogia con le altre sepolture a livello tipologico e topografico.

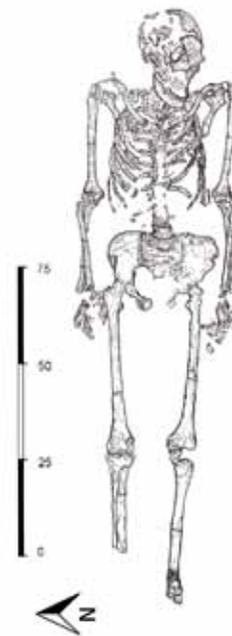


Fig. 39 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina.

Tomba 4: pianta



Fig. 40 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina.

Tomba 4: deposizione

### Tomba 5

Si tratta di pochi frammenti scheletrici<sup>81</sup> rinvenuti in giacitura secondaria ed in pessimo stato di conservazione a circa 15 m a sud del recinto funerario privato.

### Tomba 6

La sepoltura 6 è, ad oggi, l'unico *bustum* rinvenuto.

Posta a sud dell'area sepolcrale privata, la sepoltura, lunga 1.40 m e larga 0.20 m., è pertinente ad un individuo di sesso femminile, sepolto con orientamento sud nord (fig. 41).



Fig. 41 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Tomba 6

Il fatto che si tratti di una deposizione primaria, si evince dal rinvenimento delle ossa *in situ* nell'area di combustione, anticamente bruciate e poi ricoperte senza essere recuperate. A prova di ciò, erano ancora visibili in sezione, al momento del rinvenimento, i resti della lettiga su cui è stato realizzato il rogo, sotto forma di legno carbonizzato<sup>82</sup>, eccezionalmente conservato, ed alcuni chiodi<sup>83</sup>, di cui uno ancora infisso orizzontalmente rispetto alla lettiga stessa. Apparterrebbero a *ferculum* anche due chiodi ricurvi di cui uno con ancora inserita una placca quadrangolare.

81 Terze porzioni distali degli omeri, le porzioni prossimali degli avambracci e quelle intermedie dei femori.

82 I frammenti di legno carbonizzato oggetto dell'analisi antracologica risultano essere mal conservati. Le caratteristiche diagnostiche osservabili, ad alto ingrandimento e con microscopio ottico a contrasto interferenziale secondo Nomarski, hanno comunque permesso di giungere all'identificazione della pianta. Si tratta infatti di un unico *taxon* appartenente alla sottofamiglia *Prunoideae* della famiglia *Rosaceae*. A questa sottofamiglia appartengono numerose piante da frutto, quali ad esempio il susino, il pesco e l'albicocco. L'analisi è stata condotta da Alessia Masi e Marco Giardini presso il laboratorio di Archeobotanica del Dipartimento di Biologia Ambientale dell'Università "La Sapienza" di Roma.

83 5 esemplari.

Oltre ai resti della lettiga restavano ben evidenti, sopra questa, i resti di ossa fortemente frammentarie e particolarmente numerose nella porzione centrale della sepoltura e caratterizzate da un colore bianco molto intenso causato, come di consueto in questi casi, dalla calcinazione delle stesse in seguito al raggiungimento di una temperatura di combustione piuttosto elevata.

Insieme alle ossa sono stati rinvenuti anche i resti di due piccoli vasetti a pareti sottili, non ricostruibili, verosimilmente disposti in origine ai piedi della defunta; di questi, uno presenta tracce di bruciato solo su alcuni frammenti, l'altro è verosimilmente combusto. Insieme a questi due esemplari sono stati, inoltre, rinvenuti, anche frammenti di un piccolo coperchio<sup>84</sup> che troverebbe confronti tipologici in età traiana<sup>85</sup>.

La sepoltura era coperta, nella sua porzione centrale, da una tegola.

L'analisi del materiale ceramico fornisce il *terminus post quem* della tomba, corrispondente all'epoca traiana.

## I materiali della tomba 6

### Chiodo del *ferculum*

*Materiale:* ferro.

*Stato di conservazione e dimensioni:* lunghezza conservata 12 cm; placca quadrata di 4 cm di lato.

*Descrizione:* il chiodo, in ferro, si mostra a sezione circolare per terminare con una punta più stretta; privo della testa, presenta a 4.5 cm da questo punto una placca quadrata, sempre dello stesso materiale.

*Bibliografia:* CIPOLLONE 2002, p. 313, n. 819 e pp. 315-316, figg. 313-314.



84 7.2 cm di diametro totale circa.

85 Cfr. Zevi-Pohl 1970, strato A4, n. 263.

## Tomba 7

La sepoltura si colloca a sud del muro di recinzione dell'area sepolcrale privata ed immediatamente ad est della tomba 6.

La copertura è costituita da numerosi frammenti di tegole disposte a doppio spiovente, ma in cattivo stato di conservazione e più volte scivolate e ribaltate (fig. 42).



Fig. 42 – Il sepolcro lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Tomba 7: copertura

Una tegola mostra l'impronta della zampa posteriore sinistra di un gatto (fig. 43).



Fig. 43 – Il sepolcro lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Tomba 7: tegola della copertura con impronta della zampa posteriore di un gatto

La sepoltura è singola, in giacitura primaria e con orientamento sud nord.

Lo scheletro, appartenente, probabilmente, ad un individuo di sesso maschile e di età alla morte compresa fra 30 e 40 anni, sembra aver subito una rotazione verso ovest (fig. 44).



Fig. 44 – Il sepolcro lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Tomba 7: deposizione

La sepoltura ha restituito, all'interno di un "cofanetto" di tegole, un balsamario in vetro, databile tra la seconda metà I sec. d.C. ed il II sec. d.C., arco cronologico che rappresenta il *terminus post quem* della sepoltura.

## I materiali della tomba 7

### Balsamario Isings 28b

*Stato di conservazione e dimensioni:* integro. Altezza 10 cm.

*Descrizione:* il balsamario è in vetro verde-azzurro e con un corpo tronco-conico, un lungo collo cilindrico con strozzatura alla base e fondo concavo. Il bordo è arrotondato e a tesa, l'orlo poco estroflesso. Soffiato liberamente e poi modellato.

*Cronologia:* Il sec. d.C.

*Bibliografia:* ISINGS 1957, pp. 42-43; MANDRUZZATO-MARCANTE 2007, n. 178.



### Tomba 8

La sepoltura si colloca a circa 0.04 m a nord del fronte interno del muro meridionale dell'area sepolcrale privata ed è stata scoperta casualmente durante lavori di sistemazione dell'area (figg. 45-46).



Fig. 45 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Tomba 8: pianta



Fig. 46 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Tomba 8: deposizione

La sepoltura è priva di copertura.

La sepoltura è singola e la deposizione è in giacitura primaria.

Lo scheletro si conserva in modo frammentario<sup>86</sup> e dovrebbe appartenere ad un individuo di sesso maschile e di età alla morte compresa tra 20 e 25 anni.

Il defunto è stato seppellito con il capo rivolto ad est.

La sepoltura ha restituito un chiodo in ferro munito di capocchia<sup>87</sup>, rinvenuto in prossimità della spalla destra, con evidente valore apotropaico.

Poiché la sepoltura è priva di corredo, la datazione può essere fornita solo per analogia con le altre sepolture a livello tipologico e topografico.

<sup>86</sup> Lo scheletro manca completamente del cranio, della mandibola persiste solo la branca montante destra ed il rachide è rappresentato in modo frammentario. Degli arti superiori sono presenti i cinti scapolari, gli omeri, frammenti degli avambracci e le mani. Per quanto riguarda gli arti inferiori si rinvennero soltanto il femore e la tibia di sinistra.

### Tomba 9

Si tratta della sepoltura di un cane, posta a circa 0.10 m ad ovest del setto murario orientale dell'area sepolcrale privata (fig. 47).

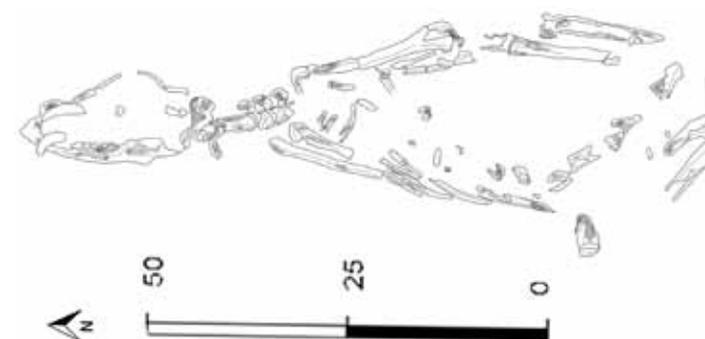


Fig. 47 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Tomba 9: pianta

L'animale presentava un orientamento nord sud ed una posizione inusuale "accucciata"<sup>88</sup> con i quarti posteriori adagiati sul fianco sinistro e gli arti ripiegati sotto il corpo; la parte anteriore, invece, si mostrava parallela al suolo, con gli arti anteriori distesi in avanti, ai lati del corpo, e le zampe sotto al torace dell'animale.

Come si evince dall'analisi archeozoologica, l'animale non presentava particolari patologie né segni di macellazione, ma un cranio particolarmente frammentario<sup>89</sup>.

Questo dato, unito al fatto che spesso i cani rinvenuti nelle necropoli presentano una morte per sfondamento di questa parte del corpo<sup>90</sup>, potrebbe far pensare ad un decesso avvenuto proprio utilizzando questo sistema.

Per quanto attiene alla razza di appartenenza, i risultati delle medesime analisi fanno propendere per un esemplare grosso e robusto, forse, proprio per queste sue caratteristiche, non rientrante nella cerchia di animali "da compagnia".

<sup>88</sup> Troviamo sepolture di cani anche in un contesto relativamente vicino al nostro, nell'area della bretella Nomentana-GRA: qui in particolare sono state rinvenute 4 sepolture di cani, delle quali soltanto una presenta una posizione accucciata (cane 357), al contrario delle altre in cui gli animali sono distesi su un fianco (DE GROSSI MAZZORIN 2001).

<sup>89</sup> Si riscontra un cranio abbastanza danneggiato anche nel cane 357 rinvenuto in occasione dei già menzionati scavi della bretella Nomentana-GRA (DE GROSSI MAZZORIN 2001, p. 82).

<sup>90</sup> Cfr. SALARI - SARDELLA - SQUAZZINI - LISCIARELLI - SUADONI 2006.

Per quanto attiene alle motivazioni della sua presenza in questo luogo, è possibile affermare che l'uso di sacrificare i cani nell'antichità poteva avere diverse chiavi di lettura, anche se tutte riconducibili a due interpretazioni principali: la prima che collega il rito dell'animale sacrificato a divinità ctonie e strettamente legate al concetto di procreazione e di crescita, la seconda che lo vede come fedele compagno posto a guardia e difesa di un bene che si vuole proteggere, cioè il sepolcro<sup>91</sup>(fig. 48).



Fig. 48 – Il sepolcro lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Tomba 9: deposizione

91 L'uso di seppellire cani sembra risalire al Mesolitico e, forse, anche al Paleolitico Superiore. In epoca storica, soprattutto in ambito greco, ma non solo, vi era una tendenza a collegare i cani al mondo degli Inferi, soprattutto in riferimento a tre momenti-chiave nel rapporto uomo-morte: momento di passaggio tra la vita e la morte, nel suo soggiorno nel regno degli Inferi e nel momento di ritorno alla vita come spettro. Oltre all'ambito culturale, troviamo, in ambito laziale, sepolture di cani legati a riti di fondazione (AMOROSO-DE GROSSI MAZZORIN- DI GENNARO 2005). Si ravvisa, infine, la presenza di sepolture di cani anche in contesti funerari, come nel nostro caso. In alcune situazioni, si tratterebbe di deposizioni da collegarsi a particolari riti magici o terapeutici connessi alla morte di bambini; in altri casi questi animali sembrerebbero legati alla funzione di guardiani che hanno svolto in vita; in altri ancora sarebbero semplicemente legati all'amore nei loro confronti da parte del padrone (DE GROSSI MAZZORIN 2001 pp. 85-87; SALARI-SARDELLA-SQUAZZINI- LISCIARELLI-SUADONI 2006).

## Analisi antropologiche delle sepolture a fossa

Lo studio antropologico e paleopatologico dei resti scheletrici recuperati nelle tombe lungo l'antica via *Nomentum-Eretum*, ha fornito dati molto interessanti, che permettono di formulare alcune considerazioni inerenti le condizioni di vita e di salute degli individui analizzati.

Per quanto concerne l'aspetto demografico<sup>1</sup>, il campione è interamente costituito da individui adulti (4 maschi, 3 femmine ed uno di sesso non determinabile).

Tomba	Sesso	Età
1	Femminile	30-40 anni
2	Femminile	30-40 anni
3	Maschile	35-45 anni
4	Maschile	20-25 anni
5	N.D.	Adulto (>20 anni)
6	Femminile	Adulto (>20 anni)
7	Maschile	30-40 anni
8	Maschile	20-25 anni

### Profilo demografico degli individui analizzati

Le femmine sono generalmente di gracile costituzione fisica, mentre gli individui maschili sono mediamente robusti<sup>2</sup>.

Gli arti, superiori ed inferiori, presentano generalmente inserzioni muscolari marcate in entrambi i sessi<sup>3</sup>, alle quali talvolta si associano alterazioni dovute a stress biomeccanico<sup>4</sup>. Tali modificazioni si presentano talvolta come entesopatie: erosioni e/o ossificazioni che si registrano a livello delle inserzioni sull'osso (entesi) di muscoli, tendini e legamenti più direttamente coinvolti in attività funzionali. Esse si manifestano come rugosità superficiali, come creste rilevate, seguenti il profilo delle linee d'inserzione muscolare, oppure come proiezioni osteofitiche, da calcificazione di inserzioni tendinee<sup>5</sup>. Tra i distretti scheletrici più colpiti ci sono: la spalla (distretto coinvolto maggiormente nei movimenti ripetuti di elevazione, abbassamento e circonduzione), l'omero e l'avambraccio (coinvolto in movimenti ripetuti di flessione, estensione, pronazione e supinazione); talvolta anche le vertebre presentano alterazioni, da ricondurre al trasporto di carichi pesanti.

Le alterazioni da stress funzionale, osservate sugli arti inferiori, sono collegabili a movimenti ripetuti di flessione ed estensione della gamba; marcate sono le inserzioni dei muscoli importanti nella deambulazione e nel mantenimento della stazione eretta.

La periostite, un'infezione aspecifica del periostio che può dipendere da microtraumi che abbiano comportato la lacerazione della cute e dei tessuti sottocutanei, è molto frequente in

1 FEREMBACH-SCHWIDETZKI-STLOUKAL 1977-79.

2 MARTIN-SALLER 1956-59; TROTTER-GLESER 1952; TROTTER-GLESER 1977; SJØVOLD 1990.

3 MARIOTTI-FACCHINI-BELCASTRO 2004; MARIOTTI-FACCHINI-BELCASTRO 2007.

4 CAPASSO-KENNEDY-WILCZACK 1999.

5 CANCI-MINOZZI 2005.

particolare sulle tibie e sui femori.

Lo stato di salute delle cavità orali nella maggior parte degli individui non è ottimale; ciò potrebbe ritenersi indice di cattive condizioni di vita, contraddistinta da un'alimentazione non adeguata, povera di sostanze proteiche e ricca di carboidrati.

L'ipoplasia dello smalto<sup>6</sup> colpisce gran parte degli individui ma, nonostante la diffusione piuttosto elevata, si tratta nella maggior parte dei casi di fenomeni di lieve entità, compatibili con i normali stress cui sono soggetti i bambini in fase di accrescimento (febbri alte, malattie infettive ed episodi di lieve malnutrizione).

In conclusione, nonostante il cattivo stato di conservazione degli scheletri abbia limitato in parte l'analisi antropologica e paleopatologica, i dati raccolti, suggeriscono per gli individui esaminati, condizioni di vita e di salute carenti, riconducibili a modalità di sussistenza tipiche delle classi sociali modeste.

*Walter Pantano, Carla Caldarini, Romina Mosticone*

<sup>6</sup> L'ipoplasia dello smalto è un disturbo causato da interruzioni o rallentamenti nell'apposizione dello smalto durante la fase di crescita dei denti e si manifesta sotto forma di linee o pozzetti visibili sulla superficie dei denti. Queste interruzioni sono causate da episodi di stress aspecifici come malnutrizione o malattie, avvenuti durante l'infanzia e, poiché lo smalto dei denti non si rimodella nel corso della vita, queste alterazioni sono permanenti e possono essere osservate nei denti a qualsiasi età (GOODMAN-ROSE 1990).

## **Analisi archeozoologiche del *Canis familiaris***

**L**a tomba 9 ha restituito uno scheletro pressoché completo di *Canis familiaris*.

La particolarità del ritrovamento risiede nella posizione piuttosto inusuale: l'animale giace in una posizione che ricorda quella "accucciata", tipica di questi animali, con gli arti posteriori raccolti sotto al corpo e gli anteriori distesi in avanti, mentre, di solito, i cani vengono ritrovati distesi su un fianco con gli arti allungati di lato o raccolti<sup>1</sup>.

Dall'osservazione delle ossa e dei denti, risulta che l'individuo fosse di età adulta, purtroppo non sono stati rinvenuti elementi scheletrici utili a determinare il sesso dell'animale, ma le grosse dimensioni suggeriscono che l'individuo fosse un maschio. Per quanto riguarda la causa della morte, non sono emerse patologie particolari, né ossee, né dentarie e non sono stati riscontrati segni di macellazione, perciò l'ipotesi possibile è che la morte sia sopraggiunta per sfondamento del cranio, visto che è uno degli elementi scheletrici più frammentari e che questa risulta la causa di morte più frequente per i cani ritrovati nelle necropoli<sup>2</sup>.

Per avere un'idea dell'aspetto del cane di Tor Mancina, sono state comparate le misure delle ossa lunghe ed in particolare radio e tibia sinistri con le misure relative ad alcune razze canine attuali<sup>3</sup>: questo confronto non ha ovviamente la volontà di riferire il cane in oggetto a nessuna razza, ma vuole semplicemente dare un'idea "visiva" della morfologia dell'animale. Le dimensioni del radio e della tibia suggeriscono una morfologia avvicinata a quella di un pastore tedesco, anche se con arti leggermente meno robusti. Questa somiglianza è confermata dall'altezza al garrese che è pari a circa 67,3 cm e dal fatto che, se si confrontano le lunghezze massime (GL) delle ossa qui esaminate, rappresentative degli arti anteriori e posteriori, con le relative misure medie del pastore tedesco, il rapporto è pressoché lo stesso.

Un ulteriore confronto è stato fatto utilizzando la lunghezza della serie dentale inferiore misurata dal primo premolare all'ultimo molare (P1-M3) e l'altezza della mandibola misurata dietro al primo molare. Questo confronto aggiunge qualche dato in più all'analisi, evidenziando come la mandibola del cane di Tor Mancina fosse molto più robusta di quella del pastore tedesco.

Come evidenziato chiaramente dai confronti metrici, il cane in oggetto risulta essere un esemplare particolarmente grosso e robusto, con mandibola forte dalla presa efficace e, probabilmente, dall'aspetto lupoide. Questo dato fa supporre un impiego diverso da quello di cane da compagnia e forse suggerisce che il cane fosse utilizzato nella caccia o nell'esercito.

*Nicoletta Conti*

<sup>1</sup> Cfr. WILKENS 2003; DE GROSSI MAZZORIN 2008.

<sup>2</sup> WILKENS 2003; SALARI-SARDELLA-SQUAZZINI-LISCIARELLI-SUADONI 2006.

<sup>3</sup> WAGNER 1930.

## Passeggiata botanica all'interno dell'area archeologica della via Nomentum-Eretum\*

L'area archeologica della via *Nomentum-Eretum* rientra nel territorio della Riserva Naturale Macchia di Gattaceca e Macchia del Barco, istituita con Legge Regionale n. 29 del 1997 e attualmente gestita dalla Provincia di Roma, Assessorato all'Ambiente. La Riserva si estende per quasi 1000 ettari e comprende i comuni di Mentana, Monterotondo e Sant'Angelo Romano.

Nel suo insieme il territorio di questa Riserva si presenta caratterizzato da un paesaggio collinare a mosaico, con ampie zone destinate a pascolo e agricoltura. Il bosco ricopre solo piccole porzioni dell'intero territorio, testimonianza, questa, della presenza di una foresta che in passato doveva essere molto più ampia; in particolare sono riconoscibili tre lembi distinti di bosco, detti Bosco di Gattaceca, del Barco e di Nardi<sup>1</sup>. La vegetazione potenziale in questi lembi di bosco è una formazione forestale a querceto caducifoglio con la dominanza del cerro (*Quercus cerris* L.) dove per vegetazione potenziale (o *climax*) si intende la vegetazione che si stabilisce in un dato luogo e a certe condizioni climatiche in assenza di azioni di disturbo, in equilibrio, cioè, con i fattori stagionali<sup>2</sup>.

L'area interessata dai ritrovamenti archeologici è stata destinata fin dagli inizi del 1900 al pascolo di bovini, come testimoniato dal CRA, ente proprietario del terreno. Ad oggi l'area è protetta dagli animali al pascolo, tutt'ora presenti nella zona circostante, da una recinzione perimetrale lignea.

Quando in una stazione cessano gli interventi naturali o antropici che hanno determinato la distruzione della precedente copertura vegetale, allora la nuova vegetazione si evolve tendendo alla vegetazione potenziale, o *climax*, naturale antecedente. Il ritorno alla vegetazione potenziale, comunque, necessita di un arco di tempo molto variabile e prevede diversi stadi di successione caratterizzati da particolari associazioni vegetali soggette a continui cambiamenti.

Per questo motivo, passeggiando nell'area archeologica, si può notare come la composizione floristica risenta sia del



Fig. 1 – Esemplare di *Prunus spinosa* L.

\* Il seguente scritto non è frutto di uno studio scientifico sulla vegetazione dell'area archeologica, ma solo di una passeggiata con occhio critico al suo interno e di una riflessione personale dell'Autrice.

1 Cfr. SGRULLONI 2007, pp. 7-8.

2 CAPPELLI 1991, pp. 16-18.

3 SCHAUER-CASPARI 1987.



Fig. 2 – Esemplare di *Prunus spinosa* L.

riproduzione, il biancospino (*Crataegus monogyna* Jacq.), la rosa canina (*Rosa canina* L.), il melo selvatico (*Malus sylvestris* Mill) e invadenti masse di rovo (*Rubus fruticosus* L.).

Tra le specie erbacee si possono notare alcune tipiche di prati poveri e campi abbandonati, come l'erba di San Giovanni (*Hypericum perforatum* L.) (fig. 3), l'ononide spinosa (*Ononis spinosa* L.), l'avena pubescente (*Avenula pubescens* Huds. Dum.), l'orzo selvatico (*Hordeum murinum* L.), diverse specie di trifoglio (*Trifolium arvense* L. e *Trifolium campestre* Schreb.) e di cardi (*Cirsium arvense* L. e *Onopordum acanthium* L.).

Le essenze arboree, invece, sono presenti in numero limitato.

Si può osservare, pertanto, qualche esemplare di roverella (*Quercus pubescens* Willd.), d'olmo (*Ulmus minor* Mill.) (fig. 4) e di albero di Giuda (*Cercis siliquastrum* L.) (fig. 5).



Fig. 3 – Esemplare di *Hypericum perforatum* L.

3 SCHAUER-CASPARI 1987.



Fig. 4 – Esempio di *Ulmus minor* Mill.



Fig. 5 – Esempio di *Cercis siliquastrum* L.

La presenza dell'arbusteto consente una riflessione sull'importanza della ricolonizzazione del pascolo abbandonato. Tenendo presente che una qualsiasi copertura vegetale svolge una propria particolare azione ecologica, contribuendo alla difesa idrogeologica del sito e al miglioramento del suolo, la presenza di particolari specie arbustive a frutto carnoso (prugnolo, rosa canina, rovi, melo selvatico ecc.) incrementa il contributo alla biodiversità, fornendo alimentazione alla fauna selvatica, particolarmente importante essendo l'area all'interno di una riserva naturale.

Lucia Pietrosanti

### Le nuove scoperte 2013

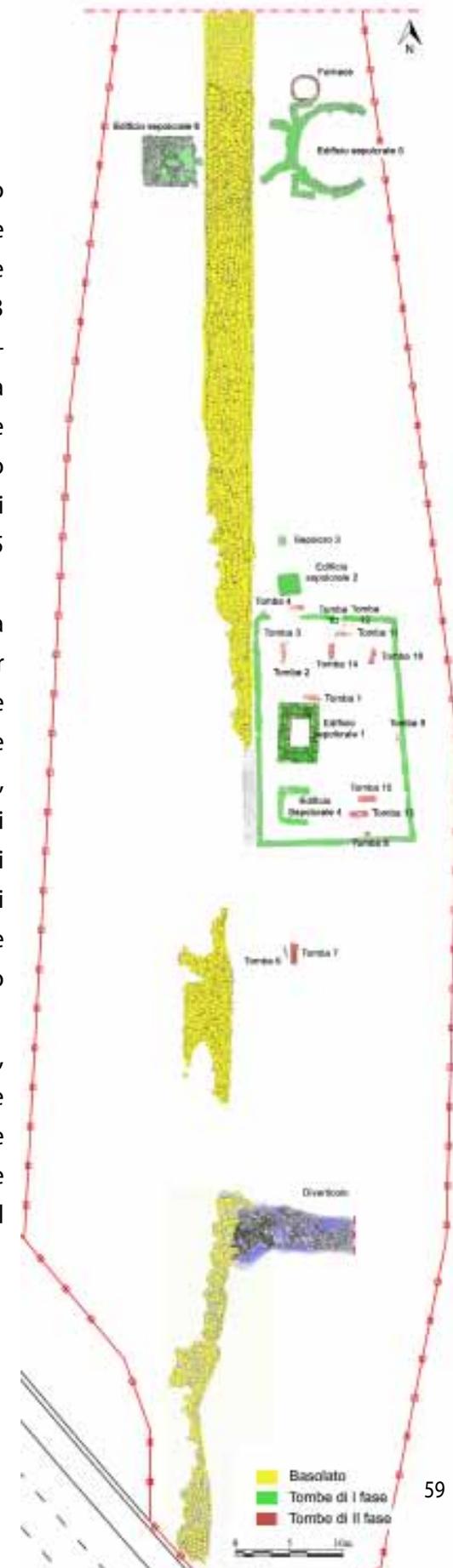
È con enorme piacere che presentiamo questo aggiornamento, contenente le nuove scoperte effettuate grazie alla prosecuzione delle indagini archeologiche svoltesi nell'anno 2013 presso l'area archeologica della via *Nomentum-Eretum* in località Tor Mancina, all'interno della R.N. a gestione provinciale Macchia di Gattaceca e Macchia del Barco, pubblicato grazie all'intervento della Provincia di Roma, Dip.to IV "Servizio di tutela e valorizzazione dell'ambiente" - Serv. 5 "Aree protette e parchi regionali".

Tali indagini, condotte dalle scriventi, sotto la supervisione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e grazie al parere favorevole del CRA - Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura, hanno visto, ancora una volta, la partecipazione dei volontari del territorio, in particolare degli studenti degli Istituti Superiori di Monterotondo e Tivoli, che si sono dedicati alla messa in luce sia della direttrice viaria della via *Nomentum-Eretum*, sia dell'annesso sepolcreto.

La notevole quantità di dati raccolti sono, quindi, contenuti nelle pagine seguenti che racchiudono un sintetico aggiornamento delle indagini archeologiche, lungi dall'essere concluse e che completano la ristampa del volume del 2012 (fig. 1).

Sara Paoli e Tiziana Sgrulloni

Fig. 1 – Area archeologica della via Nomentum-Eretum: planimetria aggiornata al 2013



## La via *Nomentum-Eretum* a Tor Mancina

Il tratto di basolato messo in luce nel 2013 si presenta in ottimo stato di conservazione; il tracciato mostra un andamento in leggera pendenza verso nord e risulta lastricato con basoli di calcare, delimitato da crepidini sempre in calcare (fig. 2)<sup>1</sup>.

### La via *glareata*

Come tutte le strade antiche, anche la via *Nomentum-Eretum* doveva presentare un sistema di viabilità secondaria, avente lo scopo di collegare l'asse principale con le varie *villae rusticae* che costellavano la zona.

Gli scavi condotti a Tor Mancina hanno, infatti, messo in luce, nell'area immediatamente a nord della



Fig. 2 - Il basolato romano in località Tor Mancina. Panoramica 2013

bretella autostradale, un tratto di via *glareata*, ancora in corso di indagine<sup>2</sup> (fig. 3).

Tale asse secondario si presenta privo del *pavimentum* e appare costituito da pietre calcaree di piccole dimensioni miste a terra piuttosto argillosa. Mescolate tra le pietre, soprattutto immediatamente a ridosso del basolato da cui il tratto sembra partire, si nota la presenza di alcune piccole zeppe in basalto, zeppe che ritroviamo anche in più parti del basolato stesso, evidentemente per rinforzare la resistenza della via in alcuni punti "critici" per il passaggio dei carri.



Fig. 3 - Tratto di via *glareata* a Tor Mancina

1 Sulla via *Nomentum-Eretum* cfr. *supra* pp. 4-14.

2 Il tratto di strada *glareata* è stato indagato per circa 15 m. Sull'argomento cfr. RADKE 1991.

## Il sepolcreto lungo la via *Nomentum-Eretum* a Tor Mancina

Le nuove indagini 2013 hanno permesso di riportare in luce ulteriori sepolture, andando a confermare il quadro già delineato nel corso delle indagini passate, ma arricchendolo anche di nuovi elementi.

Dal punto di vista cronologico sembra, infatti, confermata l'ipotesi, già presentata in precedenza, che vedeva l'esistenza di due fasi di sfruttamento dell'area a ridosso del basolato della via *Nomentum-Eretum* a scopo sepolcrale: la prima compresa tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. e riferibile alla costruzione di edifici sepolcrali di una certa importanza, la seconda, collocabile nel II-III sec. d.C., costituita dalle sepolture più povere<sup>3</sup>.

Importanti novità riguardano proprio i sepolcri di prima fase.

La scoperta del sepolcro 6, il primo e, ad oggi, l'unico posto lungo il lato occidentale della direttrice viaria, permette di ampliare l'estensione del sepolcreto rinvenuto a Tor Mancina anche su questo lato della percorrenza.

La prosecuzione delle indagini sull'edificio sepolcrale 5 permette, invece, di formulare ipotesi diverse rispetto a quelle precedenti, ipotesi che lo farebbero ricostruire come un edificio ipogeo. La struttura sembrerebbe, inoltre, essere stata oggetto di più riutilizzi, tra cui quello di possibile "calcara" e di ricovero per animali (fig. 4).

Per quanto attiene alle sepolture a fossa di seconda fase, invece, le nuove indagini hanno permesso la scoperta di altre sette sepolture ad inumazione, di cui tre con copertura alla cappuccina (tombe 13, 14 e 15), una alla mezza cappuccina (tomba 16) e le restanti tre in semplice fossa terragna<sup>4</sup>.

Le sepolture sono tutte singole e in giacitura primaria; i relativi scheletri, tutti deposti supini, si presentano in mediocre o in pessimo stato di conservazione.

L'analisi antropologica<sup>5</sup> ha evidenziato che le sepolture appartengono a individui di sesso maschile, tranne in un caso (tomba 15) in cui l'inumato è di sesso femminile.

Per quanto attiene all'età dei defunti, si segnalano, per la prima volta, resti di infanti



Fig. 4 - Il sepolcreto lungo la via *Nomentum-Eretum* in località Tor Mancina. Edificio sepolcrale 5

3 Sul sepolcreto romano in località Tor Mancina cfr. *supra* pp. 15-17.

4 Sulle altre sepolture a fossa rinvenute a Tor Mancina cfr. *supra* pp. 37-52.

5 Si ringrazia il dott. Walter Pantano per lo studio antropologico che ha condotto sugli scheletri delle nuove sepolture rinvenute.

(tombe 10,12,16).

Nessuna delle nuove sepolture messe in luce ha restituito elementi del corredo: per questo motivo la datazione può essere fornita solo per analogia tipologica e topografica con le altre sepolture rinvenute.

In solo due casi (tombe 13 e 16) si registra la presenza di un chiodo con valore apotropaico<sup>6</sup>.

### La fornace

Particolarmente interessante è stato il rinvenimento, al di sotto del muro settentrionale ad L dell'edificio sepolcrale 5, di uno strato di forma perfettamente circolare, costituito da terra bruciata e laterizi fortemente combusti e deteriorati; tale evidenza, ancora in corso di scavo, potrebbe essere interpretata, a una prima istanza, come una fornace (fig. 5).



Fig. 5 - La fornace rinvenuta a Tor Mancina

### Il sepolcro 6

Il sepolcro 6 si presenta come una struttura a pianta rettangolare, costituita da un cementizio di pietre calcaree e malta con piccoli inclusi di tufo verde<sup>7</sup> (fig. 6).



Fig. 6 - Il sepolcro lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Sepolcro 6

Il sepolcro, indicato da un segnacolo in calcare, presenta sul fronte strada, in negativo, tracce dell'alloggiamento di blocchi rettangolari, asportati in passato e non più visibili, che in origine dovevano presentare un andamento a C, come a voler monumentalizzare la facciavista del monumento stesso, che, quindi, si conserva solo a livello di fondazione e manca di tutto il suo alzata. Al centro della struttura si nota una fossa, profonda circa 2 metri, che costituisce la vera e propria camera sepolcrale.

Il sepolcro potrebbe appartenere alla tipologia delle tombe ad altare, che si diffondono in Italia tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.<sup>8</sup>; tale tipologia è già attestata all'interno del sepolcro

<sup>6</sup> Sul significato della deposizione del chiodo in contesti funerari, cfr. *supra* p. 37.

<sup>7</sup> Dimensioni: m 4,61 x 4,91.

rinvenuto a Tor Mancina dall'edificio sepolcrale 1<sup>9</sup>.

Resti del defunto non sono stati rinvenuti, ma è stata individuata sul fondo della fossa una traccia circolare che potrebbe far pensare all'alloggiamento per un'urna. La fossa, violata e manomessa in antico, si presentava riempita da uno strato costituito da pietre calcaree, malta e frammenti di ossa animali (fig. 7), appartenenti ad almeno quattro esemplari di tartaruga terrestre<sup>10</sup> (fig. 8), probabilmente deposti come corredo della sepoltura.

Tra i rinvenimenti più singolari nell'ambito dei corredi funerari, vanno annoverati, infatti, proprio i gusci di tartarughe. L'animale presentava due caratteristiche fondamentali che rendono ragione del suo significato in ambito funerario e quindi del suo impiego in contesti tombali: l'essere sacro a *Hermes-Mercurio*, divinità psicopompa, e l'essere dotato di poteri benefici e positivi<sup>11</sup>.

### Le sepolture povere

#### Tomba 10

La sepoltura è stata rinvenuta all'interno dell'area sepolcrale privata di prima fase, precisamente nella sua porzione settentrionale (fig. 9).

La tomba è priva di copertura.

Lo scheletro, orientato est ovest e in un pessimo stato di conservazione, essendosi conservati solo il cranio, parte degli arti superiori e parte delle costole, appartiene ad un individuo infantile di età alla morte compresa tra 4-5 anni.

#### Tomba 11

La sepoltura è stata rinvenuta all'interno dell'area sepolcrale privata di prima fase, precisamente nella sua porzione settentrionale, immediatamente a sud della tomba 10 (fig. 10).

La tomba è priva di copertura.

<sup>8</sup> Cfr. VON HESBERG 1994, pp. 197-209.

<sup>9</sup> Sull'edificio sepolcrale 1 cfr. *supra* pp. 18-32.

<sup>10</sup> Si ringrazia l'archeozoologa Nicoletta Conti per lo studio condotto sulle ossa di tartaruga.

<sup>11</sup> Sulla deposizione di tartarughe in contesti sepolcrali cfr. PELLEGRINO 1999, pp. 22-23.



Fig. 7 - Il sepolcro lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Sepolcro 6. Strato di riempimento della fossa di sepoltura



Fig. 8 - Il sepolcro lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Sepolcro 6. Frammenti delle ossa di tartaruga



Fig. 9 - Il sepolcro lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Tomba 10



Fig. 10 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Tomba 11

Lo scheletro, appartenente ad un individuo di sesso maschile piuttosto robusto di età alla morte compresa tra i 20-30 anni, era posto con orientamento ovest est, con il capo rivolto verso ovest. L'arto superiore sinistro si presentava piegato ad angolo retto, sul busto, quello destro posizionato in modo da avere radio ed ulna davanti al viso; la perfetta connessione tra bacino e arti inferiori farebbero pensare che sia stato depresso avvolto in un sudario.

#### Tomba 12

La sepoltura è stata rinvenuta all'interno dell'area sepolcrale privata di prima fase, precisamente nella sua porzione settentrionale, immediatamente a est della tomba 10.

Dell'individuo, sepolto nella nuda terra, con orientamento est-ovest, si conservano solo frammenti di cranio e parte della mandibola.

L'individuo sepolto si presume abbia avuto un'età alla morte compresa tra 1-2 anni.

#### Tomba 13

La sepoltura è stata rinvenuta all'interno dell'area sepolcrale privata di prima fase, precisamente nella sua porzione meridionale, immediatamente a nord della tomba 8.



Fig. 11 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Tomba 13: copertura



Fig. 12 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Tomba 13: deposizione

La copertura era costituita da un tetto di tegole a doppio spiovente; di questo, la parte meridionale è scivolata fino ad assumere una posizione quasi orizzontale che ha provocato uno schiacciamento della gabbia toracica (dallo sterno a circa metà bacino) (fig. 11).

Lo scheletro, depresso con orientamento est ovest, apparteneva a un individuo di sesso maschile piuttosto robusto e presentava l'arto superiore sinistro incrociato con la mano al di sopra della spalla destra e il destro posto sulla gabbia toracica (fig. 12).

L'età presunta alla morte è di 40-50 anni.

La sepoltura ha restituito un chiodo con valore apotropaico, posto all'altezza del femore sinistro.

#### Tomba 14

La sepoltura è stata rinvenuta all'interno dell'area sepolcrale privata di prima fase, precisamente nella sua porzione settentrionale, immediatamente a sud della tomba 11.

La sepoltura presentava una copertura con doppio spiovente, il cui lato orientale ha subito una rotazione verso ovest, andandosi a posizionare dietro il cranio e al centro della gabbia toracica (fig. 13).

Tale copertura era stata messa a protezione di un giovane individuo morto all'età di 11-14 anni e depresso con orientamento sud nord (fig. 14).



Fig. 13 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Tomba 14: copertura



Fig. 14 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Tomba 14: deposizione

#### Tomba 15

La sepoltura è stata rinvenuta all'interno dell'area sepolcrale privata di prima fase, precisamente nella sua porzione meridionale, immediatamente a nord della tomba 13. La sepoltura era orientata nel senso est ovest e presentava una copertura di tegole disposte a doppio spiovente; tale copertura, di cui si conservano i coppi del colmo, presentava, al momento della scoperta, uno scivolamento, soprattutto nella parte orientale, in cui le tegole erano ormai pressoché orizzontali; diversa sorte hanno avuto



Fig. 15 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Tomba 15: copertura



Fig. 16 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Tomba 15: deposizione

lo spiovente occidentale e le due testate, che hanno mantenuto meglio la loro posizione originaria (fig. 15).

Al di sotto di tale copertura è stato individuato lo scheletro di un individuo di sesso femminile morto presumibilmente all'età di 40-50 anni. Lo scheletro presenta una rotazione di tutto il distretto inferiore verso sud, mentre la parte superiore dello stesso si presenta in un pessimo stato di conservazione, in quanto schiacciata dallo scivolamento delle soprastanti tegole (fig. 16).

### Tomba 16

La sepoltura è stata rinvenuta all'interno dell'area sepolcrale privata di prima fase, precisamente nella sua porzione settentrionale, immediatamente a est della tomba 14.

La tomba, orientata nel senso sud nord, presentava una copertura ad un solo spiovente costituita da tre tegole di colore rossiccio (fig. 17).

Tale copertura andava a proteggere una sepoltura bisoma costituita da un individuo morto in un'età compresa fra i 3 e i 9 mesi del quale si conservano solo alcuni denti e un frammento di cranio, e da uno scheletro di piccole dimensioni, probabilmente in origine avvolto in un sudario, appartenente ad un infante morto all'età di 4-6 anni (fig. 18).

La tomba non ha restituito elementi del corredo, ma solo un chiodo, posto in prossimità degli arti inferiori dell'individuo più grande, con evidente valore apotropaico.



Fig. 17 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Tomba 16: copertura



Fig. 18 – Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina. Tomba 16: deposizione

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ADAM 1996:** J.P. Adam, *L'arte di costruire presso i romani: materiali e tecniche*, Milano 1996
- BERTUCCHI 1992:** G. Bertucchi, *Les amphores et le vin de Marseille*, Paris 1992
- AMOROSO-DE GROSSI MAZZORIN-DI GENNARO 2005:** A. Amoroso-J. De Grossi Mazzorin-F. Di Gennaro, *Sepoltura di cane (IX-VIII sec. a.C.) nell'area perimetrale dell'antica Fidenae (Rm)*, in I. Fiore-G. Malerba-S. Chilardi (a cura di), *Atti del 3° Convegno Nazionale di Archeologia. Siracusa 3-5 novembre 2000*, Roma 2005, pp. 311-326
- CAMILLI 1999:** A. Camilli, *Ampullae. Balsamari ceramici di età ellenistica e romana*, Roma 1999
- CANCI-MINOZZI 2005:** A. Canci-S. Minozzi, *Archeologia dei resti umani, dallo scavo al laboratorio*, Roma 2005
- CAPASSO-KENNEDY-WILCZACK 1999:** L. Capasso-K.R.A. Kennedy-C.A. Wilczack, *Atlas of occupation markers on Human Remains*, Teramo 1999
- ANGELINI-BANDINI-BORGHINI 2007:** M. Angelini-G. Bandini-S. Borghini, *Il restauro dei corredi funerari*, in AREA ARCHEOLOGICA DELLA VIA NONENTUM-ERETUM 2007, pp. 64-65
- CAPPELLI 1991:** M. Cappelli, *Selvicoltura generale*, Bologna 1991.
- ARCATA 2008:** AA.VV., *Arcata. Archeologia e catalogazione. Elementi architettonici e di rivestimento*, Roma 2008
- CARAMANNA 2001:** G. Caramanna, *L'immersione scientifica avanzata nelle ricerche archeologiche subacquee. Un caso di studio: il sinkhole "Pozzo del Merro" (Lazio-Italia centrale)*, Geoitalia 2001, n. 7, pp. 28-29
- AREA ARCHEOLOGICA DELLA VIA NONENTUM-ERETUM 2007:** Archeoclub d'Italia sede Mentana-Monterotondo (a cura di), *L'area archeologica della via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina, all'interno della Riserva Naturale Macchia di Gattaceca e Macchia del Barco*, Palombara Sabina (RM) 2007
- CARANDINI 2006:** A. Carandini, *La fattoria e la villa dell'Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, Roma 2006
- ATTA 2 1993:** L. Quilici-S. Quilici Gigli (a cura di), *Strade romane, percorsi e infrastrutture*, ATTA 2, Roma 1993
- CIPOLLONE 2002:** M. Cipollone, *Gubbio (Perugia). Necropoli in località Vittorina, Campagne di scavo 1980-1982*, in NSc 2000-2001, serie IX vol. XI-XII-, Roma 2002, pp. 5-371
- BAILEY 1980:** D. M. Bailey, *A catalogue of the lamps in the British Museum*, vol. 2, London 1980
- DE GROSSI MAZZORIN 2001:** J. De Grossi Mazzorin, *Caratterizzazione archeozoologica: le sepolture di cani*, in P. di Manzano (a cura di), *Ad diverticulum, scavi archeologici lungo la bretella Nomentana-GR*, Roma 2001, pp. 81-88
- BARTOLONI-CATALDI DINI-ZEVI 1982:** G. Bartoloni-M. Cataldi Dini-F. Zevi, *Aspetti dell'ideologia funeraria nella necropoli di Castel di Decima*, in G. Gnoli, J.P. Vernant (a cura di), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Parigi 1982, pp. 257-269
- DE GROSSI MAZZORIN 2008:** J. De Grossi Mazzorin, *L'uso dei cani nel mondo antico nei riti di fondazione, purificazione e passaggio*, in F. D'Andria-J. De Grossi, *Nella dimensione del sacro*, Bari, 2008, 71-81
- BEDELLO TATA 1984:** M. Bedello Tata, *Scavi e ricerche nei Comuni di Mentana e San Polo dei Cavalieri*, in QuadAEI 6, 1984, pp. 265-273
- DENEAUVE 1969:** J. Deneauve, *Lampes de Carthage*, Paris 1969

**DI VERDE IN VERDE 2002:** *L'area Tiburtina*, in Provincia di Roma, Assessorato Sport, Turismo e Spettacolo (a cura di), *Di Verde in Verde. Itinerari turistici della Provincia di Roma, all'insegna della natura e dello sport*, 2002, pp. 73-74

**DRESSSEL 1899:** E. Dressel, *Tavole tipologiche delle anfore*, in CIL XV 2, Tav. I e II, Berlino 1899

**EMPEREUR-HESNARD 1987:** J. Y. Empereur-A. Hesnard, *Les amphores hellénistiques*, in *Ceramiques hellénistiques et romaines II*, Paris 1987, pp. 9-71

**FEREMBACH-SCHWIDETZKI-STLOUKAL 1977-79:** D. Ferembach-I. Schwidetzki-M. Stloukal, *Raccomandazioni per la determinazione dell'età e del sesso sullo scheletro*, in *Rivista di Antropologia*, 60, 1977-79, pp. 5-51

**GIARDINI 1996:** M. Giardini, *Boschi dei Monti Cornicolani*, in A. Dinelli-P.M. Guarrera (a cura di), *Ambienti di particolare interesse naturalistico nel Lazio. Censimento del patrimonio vegetale del Lazio*, Quaderno n. 2. Dipartimento di Biologia Vegetale Università di Roma "La Sapienza" 1996, pp. 137-142

**GIGLI-RESINI 1995:** M. P. Gigli-A.M. Resini, *Lineamenti floristici e vegetazionali*, in MONTEROTONDO 1995, pp. 23-28

**GOODMAN-ROSE 1990:** A.H. Goodman-J.C. Rose, *Assessment of systemic physiological perturbations from dental enamel hypoplasia and associated histological structures*, in *Yearbook of Physical Anthropology*, 33, 1990, pp. 59-110

**GUIDI 1992:** A. Guidi, *La ricerca di superficie in funzione della progettazione di opere pubbliche (strade, gasdotti, linee ferroviarie)*, in M. Bernardi (a cura di), *Archeologia del paesaggio*, Firenze 1992, pp. 737-739

**ISING 1957:** A. Isings, *Roman glass from dated finds*, Groningen 1957

**ITINERARI NEL VERDE:** *Riserva Naturale della Macchia di Gattaceca e Macchia del Barco*, in *Itinerari nel Verde della Provincia di Roma, l'area dei Monti Tiburtini e Cornicolani*, Itinerario n. 3, pp. 23-28

**LAMBOGLIA 1955:** N. Lamboglia, *Sulla cronologia delle anfore romane di età repubblicana*, in *Rivista di Studi Liguri*, XXI 1955, pp. 241-270

**LA PORTA-MOSCETTI 1999:** A. La Porta – E. Moschetti, *Nomentum: storia e archeologia*, in S. Vicario (a cura di), *Nomentum, Mentana, Lamentana*, Roma 1999, pp. 11-42

**MACCABRUNI 1983:** C. Maccabruni, *I vetri romani dei Musei Civici di Pavia: lettura di una collezione*, Pavia 1983

**MANDRUZZATO-MARCANTE 2007:** L. Mandruzzato-A. Marcante, *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia: balsamari, olle e pissidi*, Venezia 2007

**MARCHI-CATALI 1965:** M. L. Marchi- F. Catalli, *Suburbio di Roma. Una residenza produttiva lungo la via Cornelia*, in *NSc* 1965, pp. 40-57

**MARIOTTI-FACCHINI-BELCASTRO 2004:** V. Mariotti-F. Facchini-M.G. Belcastro, *Enthesopathies – Proposal of a Standardized Scoring Method and Applications*, in *Collegium Antropologicum*, 28, 2004, pp. 145-159

**MARIOTTI-FACCHINI-BELCASTRO 2007:** V. Mariotti-F. Facchini-M.G. Belcastro, *The study of entheses-proposal of standardized scoring method for twenty three Entheses of Postcranial Skeleton*, in *Collegium Antropologicum*, 31, I, 2007, pp. 291-313

**MARTIN-SALLER 1956-59:** R. Marti- K.Saller, *Lehrbuch der Anthropologie in systematischer Darstellung*, Fischer, Stuttgart 1956-59

**MERCANDO 1965:** L. Mercado, *Falerone (Ascoli Piceno), Rinvenimento di tombe romane*, in *NSc* 1965, pp. 253-273

**MONTEROTONDO 1995:** AA.VV., *Monterotondo e il suo territorio*, Bari 1995

**MOREL 1981:** J. P. Morel, *Céramique Campanienne: les formes*, Roma 1981

**NOCK 1932:** A.D. Nock, *Cremation and burial in the Roman Empire*, in *Harvard Theological Review* 1932, pp. 321-325

**NOTE 2003:** *Riserva Naturale Macchia di Gattaceca e Macchia del Barco*, in *Note su flora, fauna e paesaggio delle aree protette gestite dalla Provincia di Roma*, Roma 2003, pp. 6-30

**OGILVIE 1965:** R.M. Ogilvie, *Eretum*, in *BSR XXXIII*, 1965, pp. 70-112

**PALA 1976:** C. Pala, *Nomentum*, FI, De Luca Editore, Roma 1976

**PALA 1983:** C. Pala, *Via le ruspe dalla via Nomentana!*, in *Archeologia Viva* II n.3, 1983, pp. 10-16

**PAOLETTI 1992:** M. Paoletti, *Usi funebri e forme del sepolcro*, in S. Settis (a cura di), *Civiltà dei Romani: il rito e la vita privata*, Milano 1992, pp. 265-316

**PAOLI 2007:** S. Paoli, *Vegetazione, flora e fauna*, in AREA ARCHEOLOGICA DELLA VIA NONENTUM-ERETUM 2007, pp. 12-14

**PAOLI 2007a:** S. Paoli, *Il tratto della via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina*, in AREA ARCHEOLOGICA DELLA VIA NONENTUM-ERETUM 2007, pp. 42-46

**PAOLI 2007b:** S. Paoli, *Anfora tipo Dressel 2-4*, in AREA ARCHEOLOGICA DELLA VIA NONENTUM-ERETUM 2007, p. 78

**PAOLI 2007c:** S. Paoli, *Anfora tipo Dressel 2-4*, in AREA ARCHEOLOGICA DELLA VIA NONENTUM-ERETUM 2007, p. 79

**PAOLI 2007d:** S. Paoli, *Anfora tipo Chiota*, in AREA ARCHEOLOGICA DELLA VIA NONENTUM-ERETUM 2007, p. 80

**PAOLI-SGRULLONI 2007:** S. Paoli - T. Sgrulloni, *L'edificio funerario n. 1*, in AREA ARCHEOLOGICA DELLA VIA NONENTUM-ERETUM 2007, pp. 48-55

**PAOLI-SGRULLONI 2007a:** S. Paoli-T. Sgrulloni, *La tomba a cappuccina n. 1*, in AREA ARCHEOLOGICA DELLA VIA NONENTUM-ERETUM 2007, pp. 56-57

**PASQUI 1910:** A. Pasqui, *Montelibretti. Tratto di antica via e miliarium scoperto presso il Tevere*, in *NSc* 1910, pp. 366-369

**PASSI-PITCHER 1987:** L. Passi Pitcher, *Sub ascia: una necropoli romana a Nave*, Modena 1987

**PELLEGRINO 1999:** A. Pellegrino (a cura di), *Dalle necropoli di Ostia, Riti ed usi funerari*, Ostia 1999

**PY-SOURISSEAU 1993:** M. Py-J.C. Sourisseau, *Amphores Grecques*, in *Lattara 6 (Mélanges d'Histoire et d'archéologie de Lattes)*, Lattes 1993, pp. 34-45

**QUILICI 1992:** L. Quilici, *Evoluzione della tecnica stradale nell'Italia centrale*, in L. Quilici – S. Quilici Gigli (a cura di), *Tecnica stradale romana*, ATTA 1, Roma 1992, pp. 21-32

**QUILICI 1993:** L. Quilici, *La via Salaria da Roma all'alto Velino: la tecnica costruttiva dei materiali stradali*, in ATTA 2 1993, pp. 85-154

**QUILICI GIGLI 1993:** S. Quilici Gigli, *La via Nomentana da Roma ad Eretum*, in ATTA 2 1993, pp. 45-83

**QUILICI-QUILICI GIGLI 1993:** L. Quilici-S. Quilici Gigli, *Ficulea*, Roma 1993

**QUILICI GIGLI-SANTORO 1995:** S. Quilici Gigli- P. Santoro, *Eretum: ricerca topografica sull'abitato in epoca arcaica*, in *QuadAEl* 24, pp. 641-663

**RADKE 1991:** G. Radke, *Viae publicae romanae*, Bologna 1981

**RAPINESI 2007:** I. A. Rapinesi, *Il restauro dei reperti metallici*, in AREA ARCHEOLOGICA DELLA VIA NOMENTUM-ERETUM 2007, pp. 66-67

**RIC I:** H. V. Sitherland, *The Roman Imperial Coinage*, vol I, Augustus to Vitellius, London 1984

**RIC III:** H. Mattingly-E.A. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage*, vol III, Antoninus Pius to Commodus, London 1930

**RIC VII:** P. M. Bruun, *The Roman Imperial Coinage*, vol.VII, Costantine and Licinius, London 1966

**RICCI-VENDITTELLI 2010:** M. Ricci-L. Vendittelli, *Museo nazionale Romano-Crypta Balbi, ceramiche medievali e moderne, Ceramiche medievali e del primo Rinascimento (1000-1530) I*, Milano 2010

**ROBERTSON 1971:** S. Robertson, *Roman Imperial Coins in the Hunter Coin Cabinet, Il Trajan to Commodus*, London, Oxford University Press 1971

**ROCKWELL 1992:** P. Rockwell, *Lavorare la pietra. Manuale per l'archeologo, lo storico dell'arte e il restauratore*, Roma 1992

**SALARI-SARDELLA-SQUAZZINI-LISCIARELLI-SUADONI 2006:** L. Salari - R. Sardella - E. Squazzini - A. Lisciarelli - T. Suadoni, *Il cane della necropoli di Amelia (Terni, Umbria)*, in A. Curci - D. Vitali (a cura di), *Animali*

*tra uomini e dei. Archeozoologia del mondo preromano, Atti del Convegno Internazionale 8-9 novembre 2002*, Bologna 2006, pp. 179-203

**SCHAUER-CASPARI 1987:** T. SCHAUER-C. CASPARI, *Guida all'identificazione delle piante*, Bologna 1987

**SGRULLONI 2007:** T. Sgrulloni, *La Riserva Naturale Macchia di Gattaceca e Macchia del Barco*, in AREA ARCHEOLOGICA DELLA VIA NOMENTUM-ERETUM 2007, pp. 7-8

**SGRULLONI 2007a:** T. Sgrulloni, *Il percorso della via Nomentum-Eretum*, in AREA ARCHEOLOGICA DELLA VIA NOMENTUM-ERETUM 2007, pp. 36-41

**SGRULLONI 2007b:** T. Sgrulloni, *Il restauro e la musealizzazione delle sepolture*, in AREA ARCHEOLOGICA DELLA VIA NOMENTUM-ERETUM 2007, pp. 61-63

**SGRULLONI 2007c:** T. Sgrulloni, *Anfora tipo Dressel 1*, in AREA ARCHEOLOGICA DELLA VIA NOMENTUM-ERETUM 2007, p. 77

**SGRULLONI 2007d:** T. Sgrulloni, *Anfora tipo Marsigliese 6a*, in AREA ARCHEOLOGICA DELLA VIA NOMENTUM-ERETUM 2007, p. 81

**SGRULLONI 2007e:** T. Sgrulloni, *Bollo con Iscrizione KPINA*, in AREA ARCHEOLOGICA DELLA VIA NOMENTUM-ERETUM 2007, p. 82

**SGRULLONI 2010:** T. Sgrulloni, *La cartografia storica della Sabina*, tesi inedita di Specializzazione in Beni Archeologici

**SOMMELLA 1988:** P. Sommella, *Italia antica. L'urbanistica romana*, Roma 1988

**SJÖVOLD 1990:** T. Sjøvold, *Estimation of stature from long bones utilizing the line organic correlaton*, in *Human Evolution*, 5, 1990, pp. 431-447

**TERZANI-MATTEINI CHIARI 1997:** C. Terzani-M. Matteini Chiari (a cura di), *Isernia: la necropoli romana in località Quadrella*, Roma 1997

**TESTI et alii 2000:** A. Testi-P. Panzarasa-A. Guidi, *La Riserva Naturale Macchia di Gattaceca e Macchia del Barco*, *Economia Montana-Linea Ecologica*, n. 6, Roma, novembre-dicembre 2000, pp. 35-42

**TOGNINELLI 2005:** P. Togninelli, *Le ville romane nel territorio del comune di Monterotondo alla luce delle recenti ricognizioni*, in F. Di Gennaro-P. Barbina-M. De Filippis-F. Dell'Era-G. Frattiani-P. Togninelli, *Il Liberto Faonte, il notabile Marco Claudio Ponzio Ponziano Marcello ed i loro vicini*, in AA.VV. *Roman Villas around the Urbs. Interaction with Landscape and Environment, Atti del Convegno Internazionale presso l'Istituto Svedese a Roma 17-18 settembre 2004*, Roma 2005, pp. 18-21

**TOGNINELLI 2006:** P. Togninelli, *Monterotondo. Il Museo Archeologico e il Territorio*, Dragoni (Ce), 2006

**TOGNINELLI 2009:** P. Togninelli, *Between Crustumium and Eretum. Observations on the First Iron Age Phases and the Finds from the Archaic Period*, in S. Bell-H. Nagy, *New Perspectives on Etruria and Early Rome*, The University of Wisconsin Press, 2009, pp. 3-21

**TOYNEE 1993:** J. M. C. Toynbee, *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Roma 1993

**TROTTER-GLESER 1952:** M. Trotter- G.S. Glese, *Estimation of stature from long bones of American whites and negroes*, in *American Journal of Physical Anthropology*, 10, 1952, pp. 463-514

**TROTTER-GLESER 1977:** M. Trotter- G.S. Glese, *Corrigenda to "Estimation of stature from long bones of American whites and negroes"*, in *American Journal of Physical Anthropology*, 47, 1977, pp. 355-356

**TURCHETTI 1995:** R. Turchetti, *Il territorio di Monterotondo nell'Antichità*, in MONTEROTONDO 1995, pp. 33-58

**VAN DOORSELAER 1967:** A. Van Doorselaer, *Les nécropoles d'époque romaine en Gaule septentrionale*, Brugge 1967

**VELOCCIA RINALDI 1993:** M. L. Velocchia Rinaldi, *Un'introduzione*, in S. Gatti-A.M. Reggiani (a cura di), *Da Fiano Romano a San Cesario. Archeologia preventiva per un'opera pubblica*, Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, Soprintendenza Archeologica per il Lazio, Roma 1993, pp. 4-6

**VIAE PUBLICAE 1991:** AA.VV., *Viae publicae romanae, Catalogo Mostra europea del turismo, artigianato e delle tradizioni culturali*, Roma, Castel Sant'Angelo 11-25 aprile 1991, Roma 1991

**VON HESBERG 1994:** H. Von Hesberg, *Monumenta: i sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1994

**VON HESBERG 2005:** H. Von Hesberg, *Il recinto nelle necropoli di Roma in età repubblicana: origine e diffusione*, in G. Cresci Marron- M. Tirelli (a cura di), *"Terminavit sepulcrum": i recinti funerari nelle necropoli di Altino: atti del convegno, Venezia, 3-4 dicembre 2003*, Roma 2005, pp. 59-73

**WAGNER 1930:** K. Wagner, *Rezente Hunderassen. Eine osteologische Untersuchung. Skrifter utgitt av Det Norske Videnskaps, Akademi i Oslo, Mat.-Naturv. Kl.*, 9, 1930, pp. 1-157.

**WILKENS 2003:** B. Wilkens, *Il sacrificio del cane*. In *Archeozoologia*, CD rom, Schio 2003

**ZEVI-POHL 1970:** F. Zevi-I. Pohl, *Ostia (Roma) Casa delle Pareti Gialle, salone centrale, scavo sotto il pavimento a mosaico*, in *NSc* 24, serie VIII, XXIV, pp. 43-24

## Alla scoperta delle aree protette della Provincia di Roma

La Riserva Naturale Macchia di Gattaceca e Macchia del Barco fa parte della rete delle aree protette gestite dalla Provincia di Roma tramite il Servizio Aree protette e parchi regionali:

La Provincia ha scelto di gestire le aree in modo partecipato dando vita, fra l'altro, alle Consulte degli Attori Sociali delle Aree Protette, una per ogni area, finalizzate al coinvolgimento delle comunità locali, alla valorizzazione delle esperienze, a stimolare l'attuazione di strategie di educazione, comunicazione, formazione, al fine di promuovere la valorizzazione delle risorse e lo sviluppo delle attività sostenibili.

Inoltre, l'Amministrazione Provinciale si è dotata, da più di un decennio, di strutture che lavorano a stretto contatto con il territorio: la rete dei L.E.A. Laboratori territoriali d'informazione ed Educazione Ambientale. Obiettivi prioritari dei Laboratori sono contribuire alla diffusione di comportamenti consapevoli e responsabili, accomunati da una visione sostenibile dell'ambiente, dell'economia e della società.



### *Servizio Aree Protette e Parchi Regionali*

Via Tiburtina 691 - 00159 ROMA

Tel. 06.6766.3368 - 3309 - 3303

Fax 06.6766.3196

[areeprotette@provincia.roma.it](mailto:areeprotette@provincia.roma.it)

Direzione: [r.cazzella@provincia.roma.it](mailto:r.cazzella@provincia.roma.it)

### *Polo di coordinamento L.E.A.*

Tel. 06 6766 3303 - 3364 - 3378

Fax 06 6766 3314

[pololea@provincia.roma.it](mailto:pololea@provincia.roma.it)

**per informazioni e prenotazioni area archeologica - tel. 06/9091245 - [archeoclubmm@hotmail.com](mailto:archeoclubmm@hotmail.com)**